GAZZETTA PIEMONTESE

L'ITALIA NEL PAESE DEI SOMALI

(Vedi Numero 325)

II. — Il litorale.

Il litorale del paese dei Somali si estende per due lati, settentrionale ed orientale, di quel triangolo a cui — come abbiamo detto nel N. 325 — si informa la vasta e poco conosciuta plaga orientale dell'Africa equatoriale protendentesi nell'Oceano indiano.

Il lato settentrionale — il minore, cioè quello che da ovest verso est si estende dalla baia di Tagiora al capo Guardafui — è bagnato dal golfo d'Aden.

Il lato orientale — il maggiore, quello cioè che da nord-est verso sud-est estendesi dal capo Guardafui alla foce del fiume Giuba (presso Kismaio, un po' sotto l'Equatore) — è bagnato dall'Oceano indiano.

Del primo, il settentrionale, si può dire che complessivamente — eccetto l'estrema regione orientale, dei Migiurtini, presso il capo Guardafui — è sotto il protettorato inglese.

Il secondo, l'orientale — eccetto la regione nordica, dei Migiurtini, e tranne quattro stazioni intermedie, delle quali diremo poi — è sotto il protettorato italiano.

***

Al litorale di protettorato inglese segnano i confini:

Ad ovest: la linea stabilita dall'accordo anglo-francese in sul principio del 1888, secondo il quale la delimitazione della rispettiva sfera d'influenza nel golfo d'Aden, partendo da Lanada e passando pei pozzi di Hadou, segue la strada carovaniera fino a Bia Kabuda e di poi l'altra che da Zeila per Gildessa conduce alla città di Harrar; obbligandosi però i due Governi a non tentare l'annessione dell'Harar e neppure di metterlo sotto la propria protezione;

Ad est la linea che, partendo da Bender (porto) Ziadah e degradando verso sud-est sino a Barkar, separa la zona di protettorato inglese dal territorio dei Migiurtini, il cui sultano, come vedremo, trattando del litorale orientale, cedette nel corrente anno all'Italia i suoi diritti sul territorio contermine.

Gli è su questo litorale orientale, per la massima parte sotto il protettorato inglese, che si hanno le maggiori e assai precise nozioni geografiche.

A noi basti accennare come lungh'esso siano assai facili gli approdi ai frequenti punti di scalo, che gli arabi chiamano *bender*. E così, movendo sempre da ovest verso est, si troviamo i Bender Kerem, Ankor e Zindah nel territorio di protettorato, ed i Bender Khor, Merais, Filuk ed Allula nel territorio dei Migiurtini. L'ultimo è la residenza favorita del sultano Osman Mahamud quando sta alla costa settentrionale.

Ma di vero porto non ve ne ha che uno, quello di Berbera sul litorale del protettorato inglese; esso dal 1873 al 1884, come tutti i punti principali del litorale, fu occupato dall'Egitto; ma nello stesso anno passò in mano agl'inglesi, che vi posero e vi tengono guarnigione. Berbera è il più importante scalo dei Somali ed è centro attivo di scambi coll'Arabia e coll'India; nella stagione propizia, cioè nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, vi convengono non meno di 15,000 persone.

Altro punto importantissimo della costa, presso il confine occidentale del protettorato e compreso in questo, è Zeila, in territorio degli Issa Somali; ma è sprovvisto di porto. È possesso degli inglesi, che tengonvi guarnigione distaccata da Aden. Da Zeila, conviene notarlo, diramansi vie di comunicazione coll'Harar, collo Scioa, coi Galla e di là al centro dell'Africa.

***

Ed ora rivolgiamoci un po' più ampiamente ed intentamente alle cose nostre, al lato orientale del famoso triangolo del paese dei Somali, e cioè al litorale bagnato dall'Oceano indiano, lungo il quale per oltre 8 gradi o circa 495 miglia geografiche estendesi, salvo alcune stazioni intermedie, il protettorato italiano.

Anzitutto — essendo opportuna cosa nell'enunciare i limiti ed i titoli dell'odierna azione coloniale di mettere, come dicesi comunemente, i punti sugli *i* — facciamo uso delle medesime espressioni adoperate là dove si ha per comunicare ai giornali la notizia della maggiore estensione data al protettorato italiano sulla costa orientale dell'Africa.

« Il Governo italiano — era detto nella notizia del 19 corrente — ha notificato oggi alle Potenze firmatarie dell'atto generale della Conferenza di Berlino, 26 febbraio 1885, di avere, in data 15 novembre corrente, assunto il protettorato di quei tratti della costa orientale dell'Africa, dal limite nord del territorio di Kismaio al 2°30' di latitudine nord, che sono intermediari fra le stazioni riconosciute nel 1886 come appartenenti al sultano di Zanzibar.

« Il limite nord del nuovo protettorato coincide col limite sud del sultanato d'Opia, già sottomesso al protettorato dell'Italia in virtù della notificazione alle Potenze in data del 16 maggio scorso. »

In altri termini, il nuovo protettorato italiano sulla costa orientale del paese dei Somali si estende dal confine nord del territorio di Kismaio (circa 0°10' di latitudine sud) sino al confine sud del sultanato d'Opia (2°30' di latitudine nord). Ma su questa estensione di costa, che misura oltre due gradi e mezzo, esistono le quattro stazioni di Brava, Merka, Mogadoxo e Uarsheik, con un circuito di 18 chilometri le prime tre, e di 8 l'ultima, che appartengono al sultano di Zanzibar; a cui furono riconosciute nel 1886 dalla Commissione anglo-germanica e quindi dai Governi della Germania, dell'Inghilterra, del Portogallo e della Francia.

Questo nuovo territorio completa il protettorato precedente del sultanato di Opia (da 2°30' a 5°33' di latitudine nord) firmato in Opia l'8 febbraio 1889 dal sultano e dal regio console di Zanzibar e proclamato nello stesso giorno dal comandante del regio incrociatore *Dogali*.

In seguito ad ulteriori negoziati, il sultano dei Migiurtini — quegli il cui territorio, come abbiamo già prima accennato, nella regione terminale del golfo d'Aden e dell'Oceano indiano al capo Guardafui, sta a confine col protettorato inglese — cedette all'Italia i suoi sovrani diritti sul territorio conterminato dal litorale da ras Auad a capo Beduin, ossia dal 5°33' all'8°5' di latitudine nord. Il relativo atto veniva firmato in Allula (ossia Bender Allula, la residenza favorita del sultano dei Migiurtini quando sta alla costa settentrionale) il 7 aprile 1889 dalle parti contraenti alla presenza e col consenso di Yusuf, sultano d'Opia (1).

Per tal modo la somma del protettorato italiano, successivamente e debitamente consentita alle tre precitate date, estendesi — eccetto sulle preindicate quattro stazioni appartenenti al sultano di Zanzibar — su tutta la costa orientale dell'Africa, nel territorio dei Migiurtini, nel sultanato di Opia e nella costa del Benadir, dal limite nord del territorio di Kismaio (circa 0° 10' di latitudine sud) al capo Beduin (8° 5' di latitudine nord); ossia per oltre 8 gradi, pari a circa 495 miglia geografiche.

***

Percorriamo ora rapidamente la costa dal capo Guardafui (11°50' di latitudine nord) a Kismaio (0°25' di latitudine sud), soffermandoci tuttavia un po' sui tratti di protettorato italiano da Ras Beduin (8°5' di latitudine nord) al limite settentrionale del territorio di Kismaio (0°10' di latitudine sud).

***

Il capo Guardafui, in territorio dei Migiurtini, si erge a picco per 275 metri tra il golfo d'Aden e l'Oceano indiano, lungo il quale sino a Ras Hafun il territorio è montuoso, la costa elevata. Su questo primo tratto di costa nulla di notevole.

Ras Hafun è una penisola che protendesi nel mare da ovest ad est per circa una ventina di chilometri, e vi si eleva da 120 a 180 metri; la sua larghezza è di circa 14 chilometri. Un banco di sabbia di circa 20 chilometri la unisce al continente, formandovi alcune sicure baie per rifugio alle navi contro i monsoni che nell'Oceano indiano soffiano periodicamente da nord-est e da sud-ovest.

Dalla penisola di Ras Hafun (10°20' lat. nord) al 2° di lat. sud la costa è tutta una distesa senza isole, baie, promontori di qualche importanza.

***

Al capo Beduin (Dowen nelle carte inglesi), ossia all'8°5' di lat. nord, è l'estremo limite settentrionale del protettorato italiano; esso e Ras el Khil (*capo dei cavalli*) formano un'insenatura entro la quale — secondo una relazione del comandante tedesco del *Jena*, che fu in quei paraggi alla fine del 1886 — mette il Uadi Nogal, fiume che egli trovò più abbondante d'acqua e più largo del fiume Kolela, avente foce presso Ras el Khil.

Da Ras el Khil a Ras Auad(5° 38' di lat. nord) la spiaggia sottile ed arida chiamasi Sif el Tauil, ossia spiaggia lunga, mentre da Ras Auad a Ras Assad ed a Uarsheik si rileva alquanto e mantiensi alta. Da tale trasformazione appunto della spiaggia oltre Ras Accad, ebbesi questo un tal nome che significa *capo della sostituzione*.

Tra Ras Accad e Ras Assuad trovasi Opia, la capitale del sultanato omonimo tenuto da Yusuf. Opia, per vero, non è nè città nè villaggio; è piuttosto una semplice stazione recentemente erettavi dal sultano per suo scalo. E questo consiste in una casa di pietra a mo' di torre quadrata, in un baraccone ed in qualche capanna. Ecco il capoluogo del sultanato che estendesi dal 2°30' al 5°33' di latitudine nord, ed è compreso nel protettorato italiano.

Il paese è abitato dagli Habr Gader della famiglia Kaniya, i quali — a quanto riferirono alcuni esploratori — nell'interno sono dediti all'agricoltura e alla pastorizia. Eglino tentarono dapprima di scacciare Yusuf e suoi seguaci, sbarcativi nel 1884; ma nel 1885 furono costretti a venire a patti con lui, che si rese padrone del paese ed arbitro del commercio col possesso del loro unico scalo marino.

Da Ras Assad o *Capo Nero* (4° 32' di lat. nord) sino a Uarsheik la costa ritorna uniformemente bassa per continuando ad essere priva di villaggi o di porti di qualsiasi importanza; cosa del resto che abbiamo già qui notata e dobbiamo riconfermare da Ras Hafun ad Uarsheik.

***

Da Uarsheik incomincia la costa del Benadir, ossia dei Bender, lungo la quale trovansi le cinque stazioni di Uarsheik, Mogadoxo, Merka, Brava e Kismaio; su cui il sultano di Zanzibar — in virtù del compromesso dell'ottobre 1886, già da noi citato, fra la Germania, Inghilterra e Portogallo — esercita la sua alta sovranità. Ma è davvero una sovranità in certo modo subordinata al volere dei sultani dell'interno, perchè eglino soltanto dispongono di forze e del commercio.

La costa del Benadir è l'ultima su cui fu esteso il protettorato italiano, colla notificanza del 19 corrente, intermediariamente alle quattro prime predette stazioni e sino al confine settentrionale della quinta; il quale, a circa 0°10' di latitudine sud, segna il limite meridionale della zona di protettorato italiano che vi si estende da 8°5' di latitudine nord, ossia dal più volte ricordato capo Beduin.

La costa del Benadir è certamente la più popolata, la più ricca e la più commerciante di quanto abbiamo testè rapidamente percorso dal capo Guardafui nel territorio dei Migiurtini e nel sultanato di Opia. Essa è piana, tutta a dune di sabbia rossiccia su cui vegetano qua e là pochi cespugli; e su di essa concentransi tutti gli scali del commercio coll'interno del litorale sino al capo Guardafui. Non credasi tuttavia che ciò derivi da facilità e bontà di ancoraggi; quanto piuttosto dall'arteria fluviale che scorre parallelamente alla costa, per oltre 300 chilometri, dietro le dune.

***

Uarsheik — il primo centro di popolazione che, venendo dal capo Guardafui, si presenta sulla costa del Benadir — non è ancora una città, si bene un villaggio. Esso è abitato dai somali Abgal, e porge un mezzo rifugio ai bastimenti durante il monsone dal nord-est.

A 32 miglia sulla costa, verso sud, trovasi la città di Mogadoxo (2°1'50" di latitudine nord) che i somali chiamano Hamar. Essa si compone di due quartieri, vecchio e nuovo, e conta — per quanto se ne sappia — un 6000 abitanti. Ha un piccolo porto, ove possono entrare soltanto i piccoli velieri arabi (*dau*); le navi invece possono ancorare nella rada, non però nella stagione del monsone sud-ovest, che dura dalla fine di aprile a mezzo settembre. E questa condizione speciale di stagione propizia al traffico marittimo da mezzo settembre a tutto aprile, è uguale per tutta la costa del Benadir.

Da Mogadoxo a Brava, per 96 miglia, la costa è sterile e sabbiosa; con pochi luoghi abitati, eccetto Merka, città di qualche importanza per il suo commercio con l'interno. Merka è costrutta su di una rocca che si protende sul mare e circondata da colline nude e rossastre. Ha un porto capace di essere fatto sicuro.

Brava (Barana o Brana) è l'ultima città della costa del Benadir; la sua vicinanza al corso dell'Uebi, che dista soltanto di 14 chilometri, la rende lo scalo preferito dagli arabi, nonostante la poco sicura rada, specialmente durante il monsone sud-ovest. Essa poi è abbondantissima d'acqua ed è costrutta su di una eminenza che si eleva di 35 metri sulla costa. Come le precedenti Mogadoxo e Merka fu già città popolata e fiorente; oggi non conta che poco più di 3500 abitanti. Dalle precedenti essa distinguesi per l'indole pacifica dei suoi abitanti.

Al sud di Brava, presso il villaggio di Giumbo o Gobuin mette foce il fiume Giuba (0°10' di latitudine sud). Il villaggio sulla sinistra del fiume è costrutto su di un'altura a tre miglia dal mare; esso conta circa 200 abitanti.

Il Giuba, presso il villaggio Giumbo, misura una larghezza di circa 280 metri e 4,50 di profondità.

Qui è il confine meridionale del protettorato italiano, oltre cui incomincia il territorio della stazione zanzibarese di Kismaio. Kismaio o Kisimayo (0°25' a sud dell'Equatore) è una nuova città che s'avvia ad incremento e progresso. Ebbe origine nel 1872 dal trasporto fatto colà, per opera del sultano Bargash ben Sayid di Zanzibar, di un posto di dogana dapprima impiantato dal sultano Mayid ben Sayid, nel 1865, presso il fiume Giuba; ora conta circa 1000 abitanti, oltre la numerosa popolazione che vive alla costa. Ha una baia formata da isolotti congiunti fra loro da scogli e si può considerare come il porto del Giuba; perchè la foce di questo non è praticabile che a mare calmo e da piccole imbarcazioni.

(1) Conviene sapere che Yusuf Aly Yusuf, governatore di Allula nel territorio dei Migiurtini, nel 1878, durante la minore età del sultano attuale, Osman Mahamud, si ribellò. Conchiusa la pace nel 1881, dopo lunga ed accanita guerra, Yusuf se ne andò ad Opia, ove fondò un nuovo sultanato, rendendosi padrone di tutto il paese; e Mahamud rientrò nel possesso degli aviti Stati nei Migiurtini. Yusuf inoltre diede una sua figlia in isposa al figlio di Mahamud. Amendue, poi, Mahamud dei Migiurtini e Yusuf d'Opia, chiesero ed ebbero la protezione italiana.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 8,40 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che istituisce una scuola pratica di agricoltura a Benevento. Altri decreti contenuti nello stesso numero del giornale sciolgono le Opere Pie di Nocera Umbra, di Biase, di Ferentino, di Serse e di Mujolo.

— Si dice che il comm. Pucci, direttore delle costruzioni al Ministero della marina, di cui è imminente il collocamento in posizione ausiliaria, sarà nominato senatore.

— Corre voce che in gennaio verrà pubblicato un grosso bollettino militare con nuove promozioni e con vari collocamenti in posizione ausiliaria. Pare che la Commissione dei 12 comandanti di Corpo di armata che si riunirà a Roma nei primi giorni di dicembre abbia intenzione di proporre il collocamento a riposo di quei generali, di quei comandanti di reggimento e di quei comandanti di distretto che non sono più in grado di sostenere i disagi della vita attiva.

— La Commissione per gli Istituti di previdenza ha continuato oggi i suoi lavori. Alla discussione fatJasi oggi presero parte gli onorevoli Guala, Ferraris Maggiorino, Monzilli, Florenzano, Chiapusso, Fani, Basso, Ruspoli e Carlo Ferraris, relatore.

Eccovi l'ordine del giorno votato alla unanimità meno il voto di Chiapusso:

« La Commissione crede che convenga preferire il sistema dell'assicurazione obbligatoria, come quello che, rendendo facile, sicuro ed immediato il risarcimento del danno, meglio risponde alle esigenze delle condizioni degli operai. » La Commissione è però di avviso che questo sistema si debba applicare in modo limitato e graduale.

— Oggi degiacc Makonnen e gli altri capi della missione sono stati ricevuti in udienza di congedo dal Re, al quale hanno offerti numerosi altri doni.

La Missione etiopica lascierà Roma stasera o domani.

— Il *Fanfulla* riferisce con riserva che l'enciclica papale, la quale verrà pubblicata in febbraio, tratterà questo argomento: *I doveri dei cattolici nei tempi presenti*.

Tale enciclica risponderà ai vari quesiti fatti al Vaticano intorno alla partecipazione dei cattolici alla cosa pubblica.

Un concistoro sarà tenuto in Vaticano il giorno 8 dicembre. In questa occasione il Papa creerà sei nuovi cardinali tutti italiani. Si dice inoltre che il Papa pubblicherà una enciclica contro la legge sulle Opere Pie.

— In una delle prossime sedute i deputati Finocchiaro Aprile ed Arcoleo presenteranno e raccomanderanno alla Camera una petizione colla quale i professori delle scuole secondarie chiedono al Parlamento una nuova legge che regoli la questione delle pensioni meglio e più equamente di quella attuale.

— La Giuria del grande torneo di scherma tenutosi testè a Roma ha nominato una Commissione composta dagli onorevoli Conti e Di San Giuseppe, dai commendatori Cariolato e Fambri e dal conte di Mesna coll'incarico di preparare uno schema di Codice cavalleresco.

— Il *Diritto* dice che il Principe di Napoli assumerà il comando effettivo del terzo battaglione del 5° reggimento fanteria. L'attuale comandante di quel battaglione, tenente-colonnello Pistone, resterà al reggimento come comandante di battaglione in soprannumero.

Il Principe di Napoli in conseguenza disimpegnerà tutte le funzioni del servizio militare, andrà in piazza d'armi, alle manovre del reggimento ed interverrà ai rapporti.

— La Società Dante Alighieri, che si propone l'incremento della lingua e del nome italiano, ha progettato di tenere una lotteria nello scopo di accrescere i mezzi di propaganda.

Inoltre sollecitera i concorsi per l'erezione d'un monumento a Dante Alighieri in Trieste.

— Oggi il Re si è recato a caccia a Castel Porziano, ma stasera era già di ritorno a Roma.

— Secondo la *Cronaca Nera*, sarebbero imminenti le nomine a prefetti degli onorevoli Arbib e De Seta. Il senatore Clemente Corte entrerebbe nella diplomazia.

— Col nuovo anno la Casa militare del Principe di Napoli sarà costituita, eliminando gli attuali ufficiali che sono addetti alla persona del Principe, meno il generale Morra di Lavriano. Il capitano Frantini sarà assegnato al 3° reggimento artiglieria, il maggiore Brancaccio sarà destinato ad un reggimento di cavalleria, ed il colonnello Osio, già governatore del Principe, assumerà il comando di un reggimento.

— Per domani è atteso a Roma il principe Amedeo, reduce da Caserta, il quale presiederà la Commissione dei vari generali di cavalleria.

— Il delegato di P. S. Zanchi, addetto alla Questura di Roma, venne traslocato per punizione a Rovato, perchè, essendo, ubbriaco si era permesso di gridare in una trattoria: *Viva Trento! Viva Trieste!*

— Oggi alla Consulta era esposto il trono che lo scultore Bongi intende offrire al Re. Il trono è alto sette metri e vi si accede per sette gradini. Il baldacchino è sorretto da colonne e da cariatidi. Termina con una cupola sormontata da una grande aquila.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 8,35 *ant.* — Ieri sera si sono adunati i deputati delle regioni venete ed emiliana inondate. Erano circa una trentina. Presiedeva l'on. Cavalletto, il quale espose il grave stato delle località inondate, alle quali è impossibile risollevarsi senza aiuti straordinari. L'assemblea ha deliberato di nominare una Commissione con incarico di chiedere al Governo la presentazione di un progetto di legge per la sistemazione delle arginature delle acque, invitando intanto il Governo a provvedere ai bisogni più urgenti. La nomina di tale Commissione venne deferita all'on. Cavalletto.

— Si vuole che l'onorevole Spaventa, il quale da oltre due anni non ha messo piede alla Camera, intenda recarvisi per sostenere la validità dell'elezione di Sbarbaro. Qualora questa venisse convalidata si dice che lo Sbarbaro verrebbe messo subito in libertà ed egli a sua volta rassegnerebbe immantinente il mandato per ritirarsi a vita tranquilla, lontano dalle suggestioni diffamatorie, tutto intento ai suoi studi (?). Si recherebbe a Londra per la eredità delle 6000 lire sterline e quindi si occuperebbe della pubblicazione delle varie opere da lui scritte durante la prigionia. Che se l'elezione venisse annullata, si farebbe un ultimo tentativo per la grazia sovrana.

— Il Governo ha rimandato alla Società ferroviaria il progetto di modificazione della classificazione delle merci per tassazione dei trasporti. Fra breve le Società lo approveranno rendendolo di pubblica ragione.

— Si ha da Terni che si stanno in quella fabbrica di armi preparando quarantamila fucili per Menelik.

— Il Consiglio di Stato esamina attualmente il progetto di regolamento presentato dal ministro Brin concernente i diritti marittimi in tempo di guerra.

Le cariche della Giunta milanese.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 4,40 *pom.* — Era nato un forte dissenso in seno alla Giunta per la divisione delle cariche, ma poi venne appianato, dappoichè tutti gli antichi assessori furono reintegrati nei loro posti.

Decio Nulli ebbe la beneficenza; Ronchetti la parte legale e gli affari della Scala; Vigoni e Moroni i lavori pubblici; Baravalle l'istruzione secondaria.

Il sindaco Belinzaghi fu assai soddisfatto di questo componimento.

L'imperatrice Federico a Taranto.

TARANTO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Dopo una colazione alla villa del senatore Lacaita, l'imperatrice Federico e le figlie ritornarono alle 5,15 in città, e si imbarcarono sul *Surprise*, che partirà stanotte per Messina e Napoli.

I pacchi per i campioni delle merci.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto approvante l'accordo, firmato a Parigi il 30 scorso ottobre tra la Francia e l'Italia, per elevare i limiti di peso e di dimensioni dei pacchi per i campioni delle merci scambiate per la posta.

Joffrin e i suoi sostitutori.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 8,55 *ant.* — Parlasi in questi Circoli che avendo luogo l'annullamento dell'elezione di Joffrin, il suo sostitutore verrebbe scelto tra i seguenti nomi: Andrieux, Lorient e Cliquancourt; pare però che l'ultimo sarebbe il preferito.

Si assicura che Constans propugnerà la validazione dell'elezione di Joffrin.

Intanto però l'ufficio che esaminò tale elezione ne votò l'annullamento, deciso quindi di proporre siano dichiarati nulli i voti dati al generale Boulanger, e respinse le conclusioni del relatore che proponeva l'annullamento dello scrutinio. Il relatore si è dimesso.

Il matrimonio del principe Vittorio Emanuele colla principessa Clementina del Belgio.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 8,55 *ant.* — L'*Écho de Paris* conferma la notizia da noi data circa il matrimonio del Principe ereditario colla principessa Clementina. Il giornale aggiunge constargli positivamente che il matrimonio verrà ufficialmente annunziato nel settembre del veniente anno.

Un treno assalito dai briganti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 9 *ant.* — Si ha da Belgrado: I briganti assalirono un treno che trasportava dieci milioni in oro, destinati alla regolazione del debito bulgaro.

Un tremendo combattimento seguì tra il personale del treno e gli aggressori, i quali infine furono posti in fuga. Parecchi feriti da ambe le parti.

L'apertura del Parlamento in Rumenia.

Il Messaggio Reale.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Oggi vi fu l'inaugurazione della nuova sessione legislativa. Il messaggio reale dice che il paese è stanco di lotte e reclama dai suoi rappresentanti in Parlamento un lavoro illuminato per consolidare la prospera situazione finanziaria e facilitare la missione benefica dei pubblici servizi.

Il re constata quindi i sentimenti d'affetto di cui gli venne data prova durante l'ultimo viaggio nelle varie parti del paese. Egli restò commosso dalla calorosa accoglienza fatta a lui ed al principe ereditario in tale occasione. L'accoglienza restrinse vieppiù i vincoli ormai antichi che uniscono la dinastia al paese. Felicitasi delle buone relazioni esistenti con tutte le Potenze, per cui la fiducia nella Rumenia è basata nella prudente condotta dei rumeni.

Si compiace nel constatare i successi degli sforzi unanimi delle Potenze per mantenere la pace. La situazione finanziaria del paese è soddisfacente. Il bilancio dell'ultimo esercizio venne chiuso con un avanzo. Quindi il messaggio enumera i progetti di riforme che si presenteranno alla Camera, dichiarando che il Governo propone pure una legge per il completamento dell'organizzazione dell'esercito.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 27 novembre.

Presidenza Farini. Apresi la seduta alle ore 2,30.

GENERI, appellandosi alla commemorazione di Cairoli, propone che si presenti una speciale edizione dei discorsi ieri pronunciati dal presidente del Senato e dal presidente del Consiglio alla donna gentile che allietò gli ultimi giorni della sua vita.

FINALI, ministro dei lavori pubblici, a nome del Governo associasi a quello maggiori onoranze che il Senato vorrà deliberare in onore dell'illustre patriota, e vedrà con piacere accettata la proposta del senatore Generi.

Il Senato approva la proposta Generi.

Procedesi all'estrazione degli Uffici e poscia alla votazione per la nomina delle seguenti Commissioni: *Verifica dei titoli dei nuovi senatori; Finanze; Contabilità interna; Biblioteca; Petizioni; Commissari per la sorveglianza sull'amministrazione del Debito pubblico.*

Il risultato della votazione si comunicherà domani.

Levasi la seduta alle ore 4 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 27 novembre.

È aperta alle ore 3 pom. Sono presenti i ministri Crispi, Miceli, Boselli, Seismit-Doda e Giolitti. Più tardi sopraggiungono gli altri. La Camera è assai popolata. Presiede Villa, vice-presidente, il quale annuncia l'esito delle votazioni per gli uffici della presidenza avvenute ieri. Intanto entra Biancheri, il quale si siede nell'ultimo settore di destra. Ma Villa lo invita subito a venire ad assumere la presidenza. Biancheri sale al banco presidenziale fra una calorosa ovazione. Villa lo abbraccia; presidente e vicepresidente si scambiano il bacio sacramentale fra gli applausi della Camera.

Il discorso inaugurale del presidente Biancheri.

BIANCHERI, stando in piedi, pronuncia il seguente discorso:

« *Onorevoli colleghi!*

« Con profondo sentimento di riconoscenza e di affetto ricambio il saluto del cuore. Vi rendo grazie vivissime di questa gentile vostra accoglienza, la quale mi commuove e mi insuperbisce. Commoventemi la benevolenza che vi degnate serbarmi; son superbo della fiducia di cui mi onorate. Mi affida l'animo la speranza di mostrarmene non indegno, se mi potrà giovare la piena coscienza che sento in me stesso dei doveri che impongonmi questo alto ufficio. Mi giovino ancora i leali intendimenti che sin qui mi animarono e che ognora m'accompagnano a questo nobilissimo seggio. Possa sopratutto giovarmi il mio fermo proposito di tutelare imparzialmente ogni vostro diritto con tutta quella autorità che verso di voi stessi mi vorrete concedere, come indispensabile alle esigenze, sebbene più di una volta a me ingrato, di questo incarico che mi avete affidato.

« Nella mia lunga consuetudine del medesimo io non ho smarrito il sentimento della povertà delle mie forze; nondimeno mi conforta anche oggi il ricordo dell'indulgenza fin qui da voi largamente ottenuta, e mi sorregge il pensiero che a chi serve alla patria con tutti i propri mezzi, per quanto siano modestissimi, non è mai negato benigno giudizio.

« Nè la patria ricusarà a voi un giusto apprezzamento dei più rilevanti servizi che da voi le sono resi; la coscienza nazionale nulla dimentica. Arde viva ed immortale la fiamma della riconoscenza sull'ara consacrata al Padre della Patria; e perenne è il culto dedicato alla memoria di quanti con lui furono benemeriti d'Italia. Augusti principi recano riverenti il loro tributo di rimpianto e di riconoscente ammirazione al glorioso Duce dei Mille. Scoppia un grido di universale indignazione contro la mano selvaggia che attenta alla vita di colui che da lunghi anni serve devotamente la patria; e con accento di dolore scheggia in tutta Italia non appena schiudesi innanzi tempo una tomba che ci rapisce per sempre il nostro più illustre ed amato collega. Inenarrabili ovazioni d'entusiastico affetto accolgono ovunque l'amato Sovrano che terge una lagrima ad ogni sventura.

« No: la Nazione italiana non sarà mai nè ingrata nè immemore. Essa riporrà in ogni tempo nel suo affetto riconoscente e devoto verso i suoi benefattori la sicurezza dei benefizi ottenuti e le speranze del suo avvenire. Con pari imparzialità e giustizia essa saprà, io non ne dubito, giustamente valutare i nostri sacrifizi, la nostra abnegazione e il bene da voi tutti per la patria operato. E se a me sarà dato poter vantare il mio modesto concorso alla vostra benefica azione, di tanto si accrescerà la mia riconoscenza per voi, di quanto più forte sarà il compiacimento e più grande sarà l'onore che mi avrà procacciata la vostra benevolenza.

« Onorevoli colleghi! Inaugurando la quarta sessione della XVI legislatura scorgiamo meno lontano il giorno in cui sarà per cessare il nostro mandato; e, ritornando col pensiero sulla lunga via già percorsa, noi possiamo per sentirci orgogliosi di aver lasciato una traccia indelebile dei nostri lavori. Già una voce, più della mia autorevole, in solenne occasione ha reso testimonianza alla vostra operosità sempre inspirata al patriottismo più elevato e più puro.

« Mi torna grato a mia volta di dare per voi la certezza che, con alacrità non minore e coi medesimi patriottici intenti, proseguirete nei nuovi lavori che vi sono assegnati, rivolgendo specialmente la vostra più sollecita attenzione alla soluzione di quegli importanti problemi dai quali veramente dipende la pace degli animi e la concordia cittadina. E così, quando avvenga che abbia termine il nostro mandato, vi sarà caro il poter affermare, con sicurezza di coscienza, d'aver sempre fatto il vostro dovere.

« Colla lusinga che a me pur sia concesso questo compiacimento, mia unica aspirazione, con fede immutabile negli alti ideali della nazione e nell'indissolubile patto d'amore che la unisce alla dinastia di Savoia, coll'augurio e colla speranza che in questa santa unione si associno con unanime consenso tutte le forze onde s'alimenta la vita nazionale e tutti insieme concorrano al comune supremo intento del bene della patria, io indirizzo al Re, che di questo supremo bene è il più ardente fautore e il custode più vigile e che della patria simboleggia ogni bontà e ogni virtù, rispettosamente io indirizzo all'Augusto Sovrano ed alla Reale Famiglia l'attestazione sincera della mia profonda devozione. E rivolgo anche una volta a voi, onorevoli colleghi, i miei ringraziamenti più fervidi, più vivi, e dal profondo dell'animo mando i più fervidi voti per la felicità di questa nostra giovine Italia. »

La chiusa del discorso è accolta da un lunghissimo e caldo applauso. Biancheri si mostra assai commosso per questa imponente dimostrazione.

Il PRESIDENTE invita i vice-presidenti, i segretari ed i questori eletti ieri ad assumere il loro ufficio; dà quindi l'annuncio ufficiale alla Camera della morte del re Luigi di Portogallo, e dice di interpretare i sentimenti dell'Assemblea esprimendo il rammarico per questo nuovo lutto di Casa Savoia. Indi commemora i deputati Lagasi, Carbone e Loreta.

LUGLI si associa al presidente nella commemorazione di quest'ultimo.

Parlano inoltre i deputati LUGLI, BONINI e CALDESI, che ricordano le virtù di Loreta, e SPROVIERI, che propone siano mandate le condoglianze alle famiglie dei compianti deputati.

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO si associa.

La commemorazione di Benedetto Cairoli.

BIANCHERI passa quindi a commemorare Benedetto Cairoli. Alzatosi in piedi, legge commoventi parole. Dice che il lutto per la morte di Cairoli è stato diviso da tutta l'Italia, perchè egli diede alla patria tutto se stesso. Ricorda per sommi capi la vita militare e politica dell'illustre patriota. Accennando al periodo diplomatico di Tunisi, dice: « La storia imparziale dirà un giorno con quanta coscienza egli compiesse il suo dovere, anche subendo attacchi al suo cuore crudelissimi » (*Voci: Bene!*)

Termina commosso, mandando un saluto alla memoria dell'ultimo dei martiri di Groppello e un riverente saluto alla gentildonna che ne raccolse l'ultimo sospiro, ne conserva ora la salma preziosa. (*Vivi applausi*)

La commemorazione di Cairoli quale viene fatta dal Biancheri, è veramente degna di memoria. Il presidente seppe essere sempre felice ed elevato, in molti punti commovente.

Si alza VILLA. Constata l'unanime plebiscito di dolore seguito per la morte di Benedetto Cairoli. Qualsiasi parola è superflua dopo la splendida commemorazione fatta dal presidente. Egli si limita a presentare un progetto di iniziativa parlamentare perchè si dichiari *monumento nazionale la tomba di Groppello*. (*Vivi applausi*)

CALVI si associa alla proposta di Villa, aggiungendo l'espressione della sua ammirazione per Cairoli.

CAVALLOTTI manda un saluto anche a nome di quella parte della Camera dove Cairoli prediligeva sedere. Dice che, dopo Garibaldi, nessuno come Cairoli ebbe l'anima la quale corrispondesse al sentimento popolare. (*Bene!*)

Chiude con un efficace accenno all'Italia irredenta, dei cui diritti il Cairoli fu uno fra i più solenni rivendicatori. (*Applausi*)

CRISPI dichiara che il Governo accetta il progetto presentato dall'on. Villa. Inoltre propone che si collochi un busto in marmo di Benedetto Cairoli nelle sale della presidenza della Camera. (*Bene!*)

BIANCHERI propone che si mandi un indirizzo di condoglianza alla vedova; che si deponga a nome della Camera una corona di bronzo sulla tomba di Groppello; che si faccia una speciale edizione dei discorsi di Cairoli; infine che si levi la seduta in segno di lutto.

VILLA propone che l'esame del suo progetto venga deferito ad una Commissione da nominarsi dal presidente.

Messe ai voti, tutte le proposte risultano approvate.

Levasi la seduta.

L'ordine del giorno per la seduta di domani reca soltanto: « Comunicazioni della presidenza e del Governo. » La nomina della Commissione del bilancio avrà quindi luogo nella seduta di venerdì.

Borsino. — 27 novembre. — Ormai dobbiamo limitarci a segnare i corsi di Parigi, le loro oscillazioni non variando quasi più da giorno a giorno.

Apertura: 94 35, 87 75, 97 3/16, 73 1/4.
Chiusura: 94 30, 87 57, 97 3/16.

Qui deboli pel Banco Sconto e Tiberina, fermi pel resto.

Rendita 95 50, 95 60.
Mobiliari 577, 578.
Torino 560, 558.
Subalpina 127, 129.
Banco Sconto 68, 68.
Tiberina 86, 85.
Meridionali 689, 691.
Mediterranee 574, 575.
Esquilino 24, 26.
Fondiaria 58 50, 59 50.
Sovvenzioni 183, 184.

BORSA UFFICIALE.

28 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 55.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 05 — 101 15 —	— — —
»	101 — — 101 10 —	— — —
Svizzera	101 05 — 101 15 —	— — —
Londra + 5	— — — — 25 20 —	25 22 —
Id. lungo	— — — — 25 23 —	25 25 —
Germania + 5	— — — — breve 124 —	124 1/4
	lungo 123 5/8	123 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 28 novembre. — Il Boulevard non mutò notevolmente le sorti della chiusura. L'Italiano rimase qual era, fermo sul 94 30; il Francese indebolì di pochi centesimi. Ora torna in campo il Panama, sul quale prevedesi aumenti sol perchè parti da Parigi una Commissione incaricata di vedere se e come l'Impresa possa riabilitarsi. Speriamo non sia uno dei soliti fuochi di paglia che al loro spegnersi lasciano poi il mercato più indisposto di prima.

Rendita contanti 95 60 95 65.
Rendita fine mese 95 62 95 57.
Rendita fine pross. 95 75 95 77.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	580 — 578 —	Ferr. Mer.	687 50 688 50
Torino	558 — 552 —	F. Medit. v.	574 — 576 —
Subalpina	127 50 129 —	Esquilino	24 — 25 —
B. sconto	64 — 65 —	Fondiaria	56 — 57 —
Tiberina	86 — 88 —		

Cassa sovvenzioni Milano 180 — 179 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 27 novembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente		Fr. 61 —
» » — per dicembre		» 51 60
» » — pei 4 mesi primi		» 52 10
» » — a 4 mesi da marzo		» 52 70

Mercato fermo.

ANVERSA, 27 novembre (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 27 novembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.		Fr. 29 25
» *raffinato* disponibile		» 106 —

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile		» 32 70
» » a 4 mesi da marzo		» 34 75

LIVERPOOL, 27 novembre (sera).

Cotoni — Mercato calmo. Cotoni Indiani sostenuti.

Vendite nella giornata	balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	100
Cotoni americani a consegnare pel corrente	» »	5 35/64
febbraio-marzo	» »	5 32/64

HAVER, 27 novembre (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	balle N.	1,400

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite nella giornata	sacchi »	35,000

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 27 novembre (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	26,073
» — Vendite	»	18,500

Mercato di NEW-YORK, 27 novembre. *

Cambio su Londra	D.	4 80 3/4
» su Parigi	»	5 22 1/8
Petrolio Standard White	G.	7 50
» » » a Filadelfia	»	7 50
Cotone Middling	»	10 1/4
» » a New-Orleans	»	9 5/8
Entrate cotoni nella giornata, br.	N.	43,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	20,000
» pel Continente	»	24,000
Frumento rosso	D.	0 86
Granoturco	»	0 49
Farine extra-state	»	2 70 a 2 90
Noli cereali per Liverpool	»	5 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	G.	19 0/8
» » Good	»	20 —
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 —

* Domani festa.

Il giornalismo in Francia.

La Francia repubblicana, che in molte cose dimostra di essere conservatrice assai più di qualsiasi nazione monarchica, forse in omaggio al noto aforisma politico: *La République sera conservatrice ou elle ne sera pas*, sente in questo momento il bisogno di moderare la potenza della Stampa, di questo grande aquilone, che nelle burrasche politiche inasprisce e prolunga la tempesta col suo soffio potente e non accenna a dar pace per l'applicazione di quel programma di calma e di tranquille riforme che abbiamo udito svolgersi testè nei discorsi d'inaugurazione della nuova legislatura dal presidente della Camera Floquet e dal capo dei ministri Tirard. Ma è presto detto: Frenare la Stampa! Come è possibile ottenere ciò in un Governo che porta sul suo scudo la sacra parola: Libertà! e che alla Stampa ha lasciato finora un potere quasi sconfinato, giovandosene anche all'uopo?

O non si son visti cadere per causa di repressioni antiliberali Governi assai più forti del francese? Non si ebbero forse altra volta ed in Francia stessa i sommi poteri tenuti in scacco da questo potere della Stampa, che venne definito il quarto potere dello Stato e che sa essere veramente potente quando rappresenta l'opinione pubblica? Appena messa in campo la questione della riforma sulla Stampa si levò gran rumore nel giornalismo francese e cominciò a spirare aria di guerra.

La battaglia, che sarà lunga ed accanita in tanta acredine di partiti, si impegnerà tra breve sopra il progetto di riforma presentato dal giovane deputato Reinach, direttore della *République Française*, alla presidenza della Camera.

Attendendo le vicende di questa lotta che si combatterà al Parlamento francese e sulla quale non possiamo fare profezie, considerata la grande instabilità degli umori politici in Francia, crediamo interessante far conoscere che ne pensino i francesi stessi del loro giornalismo.

È il parere di vari uomini eminenti del mondo politico francese che ci dà la base su cui poggia la stampa periodica in Francia e la misura della sua forza. Certo, come in tutto, anche in questo argomento v'è il *tot capita tot sententiae*, ma gli è appunto dai dispareri che emana il concetto vero delle cose.

Apriamo ora l'*album* dei pensieri sul giornalismo:

***

Jules Simon. — Giornalista da quarant'anni, fa il più gran caso dei giornalisti; ma vi hanno giornalisti di tutte specie. Ve ne hanno in assai grande numero che disonorano la professione e compromettono la libertà della Stampa. Contro costoro non vorrebbe che il diritto comune, una magistratura indipendente e il proposito in tutti i cittadini di ricorrere ai magistrati ed alla protezione della legge.

Théodore de Banville. — Il giornalismo è tutto, ed essendo tutto non vi è luogo a scegliere tra esso ed altra cosa. Felice Pyat scrisse: « Parigi senza teatri non sarebbe che un'immensa Charentras »; Parigi senza giornali sarebbe ben peggio ancora: una Charpentras di sordo-muti!

Ranc. — Che cosa deve essere il giornalista? Un uomo amante della sua professione, esperto nel suo mestiere, abbia o non abbia talento; un uomo che sappia farsi rispettare contando su lui solo e non su di una solidarietà, che non può essere organizzata e che non potrebbe avere una sanzione.

Che cosa non deve essere un giornalista? Un privilegiato.

Felix Pyat. — Pensa che il giornalismo è, come egli l'ha chiamato, « il quarto potere dello Stato » ed il più forte. Chi vi si frega, vi si punge! È più forte dei poteri legislativo, esecutivo, giudiziario presi insieme; perchè esso li fa e li disfà, perchè esso è l'indispensabile fattore dell'opinione che crea gli altri poteri.

Questi possono prendere vacanze o ferie a loro placimento, aggiornarsi, assentarsi, riposarsi sei mesi sopra dodici. Chi se ne lagnerà? Non gli elettori e non gli eletti.

Supponiamo invece, non sei mesi, non sei settimane, non sei giorni, ma un solo giorno di vacanza della Stampa. Supponiamo che Parigi si levi un giorno senza giornale! sarebbe come dire Parigi senza pane! come dire la terra senza sole.

Sopprimete i 800 giornali di Parigi, i 3000 della Francia; cessa la vita nazionale. Il popolo infatti non legge più altro che il giornale. La stampa periodica, per mezzo della sua natura enciclopedica e del suo buon prezzo, ha il monopolio di tutto: scienze, arti, lettere, diritto e fede. Essa rimpiazza tutto: libri, cattedra, pulpito e tribuna. Il Papa medesimo si è fatto giornalista; il Parlamento, poi, può meno ancora far senza della stampa. L'oratore, dalla tribuna, non parla che a qualche centinaio d'uditori; per mezzo della Stampa egli parla a tutto il popolo.

La Repubblica — *res publica* — non è cosa pubblica che per mezzo del giornale. Il giornalista rappresenta il popolo francese che non può, come quello d'Atene nell'Agora, sedere nel palazzo Borbone.

Aurelien Scholl. — Pensa che non vi ha che un giornalista su cento; e, siccome egli non si interessa che a questo solo, così non può formulare un'opinione sul complesso dei giornalisti.

Paul Bourget. — Il vocabolo *giornalista* è oggidì così vago che, propriamente parlando, è vuoto di senso. Se esso significa « uomo che scrive nei giornali », siccome tutti vi scrivono a cominciare dai deputati continuando agli accademici per giungere ai poeti, senza tener conto dei diplomatici in disponibilità e dei generali, così tanto vale dirne nulla. Se esso significa « uomo che non scrive che nei giornali » si va incontro a quest'altra difficoltà: la divisione del lavoro, ossia la grande legge moderna che ha invaso la Stampa al pari di tutto il resto.

In qual modo si può segnare (*étiqueter*) sotto uno stesso nome il rivistaio della politica e quello della borsa, il gran *reporter* ed il cronachista o gazzettinista? La miglior cosa parmi adunque sia ancora quella di interpretare il vocabolo giornalista come un segno del linguaggio, divenuto insufficiente per la forza delle cose, e di non mai lasciar porre la questione generale su un argomento essenzialmente individuale. Nel nostro caso, più che in ogni altro, tanto vale l'uomo quanto il mestiere.

A. Mezières, dell'Accademia Francese. — Dopo Bismarck, l'imperatore di Russia, la regina d'Inghilterra e la Casa Rothschild, il giornalista è la quinta potenza del tempo nostro. Egli può tutto, egli osa tutto. È ciò un bene, è ciò un male? Io non lo so. Io so soltanto che un paese non può essere libero che alla condizione di avere una Stampa libera; ed io auguro alla Francia di non toccare mai a questa prima garanzia delle sue libertà.

Alphonse Daudet. — Il giornalista è un personaggio assai incomodo a definire. Se ne dico bene, parrò volgare; se ne dico male, mi farò linciare. Se non ne dirò nè bene nè male o se dirò bene e male ad un tempo, io parrò un « renanista » o sarò un parlatore inutile. E pur una tergiversazione alla Renan è ancora la migliore risposta ad una questione incerta come essa e tutta di circostanza; imperciocchè il giornalismo è qualcosa di variabile e di quotidiano, una sorta di temperatura morale.

Henry Fouquier. — Il giornalismo è come la lingua di cui parla Esopo: quanto v'ha di meglio e quanto v'ha di peggio.

Aggiungerò tuttavia che il pubblico e noi stessi abbiamo avuto il torto di creare nel giornalismo una certa gerarchia che non è punto la buona. Furono posti l'uno di contro all'altro e classificati l'un dopo l'altro i giornalisti dottrinari, i polemisti, i cronachisti, i fantasiosi, i critici, i *reporters*, ecc. Tutti adempiono a funzioni ugualmente utili ed indispensabili al giornalismo contemporaneo. I migliori, e perciò i più veri giornalisti, sono quelli che sanno adempierle tutte.

Se ci si voleva classificare, se si voleva sapere quali sono i migliori e quali sono i peggiori, non bisognava tener conto nè dello speciale compito nè del talento letterario. Bisognava semplicemente tener conto della onestà professionale, mettere da una parte coloro che s'adoprano, senza odio od invidia, a divertire, istruire, convertire od informare il pubblico; dall'altra parte.... gli altri.

Maxime du Camp. — Non può avere alcuna opinione assoluta sui giornalisti: tanto vale l'uomo quanto vale la penna.

Ha tuttavia un'opinione molto antica circa la Stampa periodica, e su tale proposito ripete ciò che scrisse nei suoi *Souvenirs littéraires*:

« I Governi che hanno frenata la libertà della Stampa si sono scavata una fossa; i Governi che hanno accordata ogni libertà alla Stampa si sono sfasciati. L'influenza che la Stampa esercita sulla sorte degli Stati è nulla; essa maligna sui ministri e scuote il torpore dei capi d'amministrazione; e in ciò non si vede un gran male. Se essa calunnia gli onesti, gli onesti non hanno che a non crucciarsene. »

François Coppée. — Giornalista è il primo venuto, è lui stesso, è tutto il mondo; tanto più dopo l'invenzione delle « interviste ». Meglio che rispondere alla questione « Che cosa è un giornalista? » pone un'altra questione « Chi mai non è giornalista? »

Juliette Adam. — Schiva la questione, e per essere una idealista, o perchè, rivelando tutte le sue utopie sul giornalismo dell'avvenire, parrebbe fare un processo al giornalismo presente. Inoltre ha ella, direttrice di una rivista quindicinale, il diritto di giudicare del carattere che imprime a chi la sostiene giornalmente la lotta per l'esistenza o per gli utili?

Douville-Maillefeu. — Il vero giornalista deve essere un uomo amabile, spiritoso, buono, bravo che scriva soltanto ciò che egli crede vero.

Edmond de Goncourt. — Per la sua tarda età e per i suoi bianchi capelli non prende parte nella questione; tanto più che i questionari dei giornali condannano da qualche tempo gli uomini di lettere a certi esercizi che a parer suo possono essere paragonati a quelli dei cani barboni nei circhi.

***

Da queste massime si potrebbe risalire alla prima questione circa la promessa riforma della legge sulla Stampa in Francia, indagando appunto quale sia colà la missione che dovrebbe compiervi il giornalismo e quale la sanzione che spetti alla legge. Ma di ciò ci occuperemo altra volta.

UN RISUSCITATO

ANDREA VERGA

Milano, 26 novembre.

(*agb*) — Andrea Verga, che i giornali hanno dato quasi come morto, e di cui le notizie disparanti relative alla sua salute hanno riempito per un mese le cronache dei giornali italiani, quasi elegia preventiva alla vita operosa di un grand'uomo e di un gran galantuomo, è entrato in convalescenza.

Mi sia permesso porturgli il mio augurio, schizzando la simpatica figura dello scienziato, a cui nell'inverno dell'età e dell'anno la vita si riapre ancora promettitrice di gloria e di opere buone.

È una delle figure più caratteristiche della vita milanese che rientra a furne parte; e malgrado che gli anni siano passati in buon numero, nessuno lo considera come un uomo del passato.

È senatore, ma a questa sua qualità eminente nessuno ci abbada. Prima delle elezioni si vedeva piuttosto in lui il consigliere comunale che portava in Consiglio la parola calda e convinta della scienza.

Una scienza vera, indiscutibile, che s'imponeva a tutti per la serenità antidogmatica, per la semplicità e l'evidenza. Nessun apparato di frasi e di parole difficili, ma una forma quasi umile. Nessun apriorismo e dislegno antiscientifico, ma una fede grande e sconfinata.

Fra i politicanti e i faccendieri politici la figura di Andrea Verga appare simpatica. L'odio delle frasi, il buon senso pratico l'hanno reso popolare, e quando in Consiglio egli prese la parola, questa era rispettosamente, devotamente ascoltata.

***

È concetto generale, non del popolo solo, ma anche delle classi colte che l'alienista abbia molti punti di rassomiglianza coll'alienato. A questo concetto — non del tutto ingiustificato, giacchè l'ambiente dei manicomi è tale da imporsi a chi è costretto a viverci — Andrea Verga non ha potuto sottrarsi.

Al vederlo, l'impressione che si ha a tutta prima è che quell'uomo alto e nervoso, dal volto sbarbato, dai capelli bianchi e fluenti, dagli occhiali affumicati, sia un quid medium fra un poeta, un astronomo e un numismatico.

Del poeta Andrea Verga ha infatti gl'impeti e gli scatti. Alle volte la sua voce un po' chioccia si eleva e la sua argomentazione perde la rigidezza del problema scientifico, per diventare qualcosa di più poeticamente indeterminato e sfumato.

È la poesia della scienza, la quale vibra dei palpiti della sua gran fede; la quale gl'ispira la sua operosità feconda e geniale.

E rovistando nella sua vita qualche peccato poetico lo si trova. Io mi ricordo che la lettera-brindisi in versi martelliani, mandata a Padova — salvo errore — ad un banchetto di psichiatri, al quale il Verga non potè intervenire.

Gli scienziati moderni hanno tutti, malgrado il loro positivismo, un nocciolo di poesia, che s'è tramutato nella fede dei loro studi. Oh! la poesia del Taine che viaggia per l'Italia chi non la ricorda? Rifrugando nella vita di Cesare Lombroso, il più terribilmente utilitario, troveremmo due tragedie fatte sullo stampo alfieriano!

***

Della sua famiglia, del come, del quando il Verga nacque, il De Gubernatis, dispensatore di tante celebrità caduche e fittizie, non ci dice nulla. Quando la morte del Verga pareva imminente, andai frugando a lungo nella biblioteca di Brera, ho interrogato medici e scienziati, tanto per imbastire una biografia, che poteva diventare necrologia — lo confesso perchè fra le superstizioni caritatevoli vi è anche quella che ciò facendo si allunghi la vita al biografato — ma non ci sono venuto a capo di nulla. Il segretario dell'*Istituto Lombardo di scienze e lettere*, del quale il Verga è il più anziano, facendone parte sin dal 1844, mi disse:

— Povero Verga! lui che ha fatto la biografia di tanti altri, fu sempre così modesto da non preoccuparsi della propria.

Ma la biografia di Andrea Verga — e noi speriamo per molti e molti anni ancora non verrà messa la parola di chiusa — sta nell'opera sua; la quale va dall'autorevole *Archivio per le malattie nervose e per le alienazioni mentali* al *Patronato per i pazzi poveri*, alla numerosissima raccolta di memorie, studi, monografie pubblicate nei tanti anni da cui egli si trova sulla breccia di una grande battaglia scientifica.

Il Verga è nato a Treviglio da famiglia modesta. Basti dire che suo padre faceva il vetturale. Avviato agli studi ecclesiastici, il futuro scienziato non ne volle sapere e abbandonava presto la tonicella del chierico.

Aiutato all'Università di Pavia, vi campava miseramente dando lezioni, sino a che potè ottenere un posto.

Questi i primi passi « faticosi e duri », il rimanente della sua vita fu un'ascensione continua alla conquista del benessere e della fama.

***

Sulla *modernità* di Andrea Verga è necessario l'intenderci.

Esso non è certo un positivista; non ha compreso in tutto certamente le teorie di Lombroso e del Morselli, ma però le intende. La differenza che corre fra le sue idee e le nuove è piuttosto filosofica per non dire sociologica. La teoria dello Spencer e del positivismo inglese parvero allo spirito suo, passato fra tante rivoluzioni democratiche, eccessivamente utilitarie.

Pure quando il vero scientifico gli s'impose, egli non fece più questione di scuole; accettò i fatti senza preoccuparsi delle conseguenze, convinto di quella grande verità che il Lombroso enunciava in una sua prefazione. I fatti sono indipendenti dalle teorie. Queste possono errare, ma quelli sono sempre veri.

Egli ha, del resto, la caratteristica dello scienziato moderno: il disprezzo per gli apriorismi, che è una delle particolarità del positivismo scientifico.

Per queste ragioni e per la sua lunga, provata esperienza egli ha occupato sempre degnamente il posto di presidente della *Società freniatrica italiana*.

Fra le sue memorie rimarranno certamente quelle sul *Cranio*, sul *Censimento dei pazzi*, sul *Davide Lazzaretti*, sulla *Distinzione fra le allucinazioni e le illusioni*, sulla *Fossetta cerebrale media dell'osso occipitale*.

Ed a molte conclusioni uguali a quelle del Lombroso, egli venne con diversi libri. Ad esempio, come il volume del Verga: *Se le agitazioni dei pazzi sieno in relazione colle perturbazioni magnetiche* è utile a leggersi unitamente al *Pensiero e meteore* di Cesare Lombroso, così una valorosa difesa di quei manicomi penali, che per molti sono ancora un'aberrazione, la fece il Verga, già più che sessantenne, nel 1881, nel libro: *I medici alienisti e le Corti d'assise*.

***

Il Verga, per le sue qualità di oratore, è sempre stato ricercato quale perito nei processi d'Assise. L'ultima volta che udimmo la sua parola nelle aule giudiziarie fu in occasione del *Processo Patellani*, chiusosi coll'assoluzione dell'accusato.

E di questa assoluzione il primo a dolersi fu Andrea Verga, il quale vide in essa la conseguenza dannosa della mancanza dei manicomi criminali.

La pazzia morale, che ragiona mentalmente e che è squilibrata nei sentimenti, è stato uno degli studi principali di Andrea Verga, e malgrado che la sua parola autorevole abbia nel 1881 cercato di renderne una forma divulgativa, perchè venisse letta da molti, non pochi procuratori del Re e sostituti procuratori generali ignorano ancora questa elementare distinzione della scienza fra la pazzia propriamente detta e la pazzia morale, di modo che nelle Corti d'assise, di fronte ai periti i quali ritengono che non sia già la scienza quella che si deve adattare al Codice, ma piuttosto questo a quella, non sanno compiere il loro dovere, trovandosi impreparati e senz'armi, e non sanno, per mascherare la propria ignoranza, trovare, molte volte, altro che ironia e disprezzo.

***

L'ultimo lavoro di Andrea Verga fu *La pena di morte in Italia e negli Stati Uniti d'America*, pubblicato mesi sono.

Il vecchio scienziato ha sciolto in esso un inno alla realizzazione del gran sogno umanitario: l'abolizione della pena di morte.

Sul valore di quel lavoro non mi pare il caso di discutere ora; dirò soltanto che l'abolizione s'impose alla mente dell'illustre psichiatra più appunto per i suoi antichi criteri filosofici che non per una evidenza scientifica.

Egli si è sempre rifugiato nel lavoro, nella ricerca scientifica, come in un grande conforto. Le indagini, le ricerche rappresentarono per lui tutta la sua famiglia e i suoi affetti migliori, giacchè non aveva stretti parenti.

Egli che cogli studi: *Se il celibato, se la vedovanza predispongano alla pazzia*, era venuto a proclamare il grande valore morale del matrimonio, vive solo e non per egoismo, giacchè la bontà altruistica dell'animo suo si è luminosamente affermata nelle istituzioni benefiche di cui fa parte.

Questo il profilo scientifico di Andrea Verga. La scienza riacquista in lui un valido, un operoso soldato, un alpinista di prim'ordine che si credeva perduto; i poveri un benefattore vero ed efficace.

Chi ci perde tuttavia è Milano, che non ha più in Consiglio comunale quello che era stimato uno dei suoi più autorevoli rappresentanti, giacchè le elezioni milanesi ebbero luogo appunto quando si credeva la fine del Verga inevitabile.

La Navigazione Generale Italiana

I.

Oppositori della Navigazione Generale, come di qualunque altra Società sovvenzionata non rispondente al suo compito, non lo siamo però per sistema, e siamo anzi lieti quando ci si presenti l'occasione di poter constatare qualche fatto che accenni ad un miglioramento.

Nel *Caffaro* N. 321 abbiamo letto un telegramma, la prima parte del quale ci aperse veramente l'animo alla speranza. Eccolo:

All'adunanza plenaria, la Navigazione Generale Italiana proporrà un aumento del capitale della Società.

Il progetto di stabilire nuove linee nell'Adriatico è stato definitivamente abbandonato.

Se la Società propone agli azionisti un aumento di capitale, ciò vuol dire che il risultato dell'esercizio 1888-89 fu tale da renderla certa che i capitali affluiranno in gran copia.

La Direzione, cioè, deve sapere che il bilancio di quest'ultimo anno darà *almeno* il 14 0/0 dato dalla *Veloce* e dalla *Puglia*.

E diciamo *almeno*, perchè se queste due Compagnie hanno dato il 14 0/0 senza alcuna sovvenzione, la Navigazione Generale, per la quale la sovvenzione rappresenta un 15 0/0 sul capitale, dovrebbe dare ben più del 14 0/0, anche ammessi gli aggravi inerenti alle sovvenzioni, i quali però non dovrebbero esser tali da assorbire nientemeno che un 15 0/0!

Nell'esame del suo bilancio dell'anno 1887-88 abbiamo infatti dimostrato che la Navigazione Generale avrebbe dovuto dividere.... un 9 1/2 0/0 *di perdita*; e se potè dare qualche cosa, fu solo colla sovvenzione, la quale, più pietosa dei figli di Noè, non solo coprì le vergogne, ma permise di pagare agli azionisti il 5 1/2 0/0, gabellandolo come utile verificato nell'esercizio, locchè in fatti non era.

Ripetiamo quindi, che se la Direzione della Navigazione Generale propone un aumento del capitale, deve farlo appoggiandosi a fatti accertati ed indiscutibili.

Nè possono essere revocati in dubbio, come ebbe ad accennare il sig. *Ferrando*, il solo utile sulla griglia di sua invenzione deve aver agglomerati nella cassa della Società parecchi milioni.

Confessiamo che non comprendiamo la seconda parte del telegramma del *Caffaro*, forse perchè non sappiamo a quali linee esso alluda.

Quello che è certo si è che, a prima vista, esso conferma quanto avemmo a rimarcare sul poco interesse della Navigazione Generale per l'Adriatico, e fa a pugni colla tenerezza in cui si sdilinquisce la relazione all'assemblea del dicembre 1888 per codesto *Mare nostrum*.

***

Avevamo buttato giù in fretta queste poche righe quando nel N. 321 del *Secolo XIX* ci capitò di leggere il seguente articolo di cronaca che riproduciamo letteralmente:

A proposito del dividendo della Navigazione Generale Italiana, di cui il nostro telegramma di ieri, per nostre informazioni possiamo aggiungere che si daranno L. 2 50 a saldo esercizio 1888-89, ciò che in totale faranno L. 27 50, e cioè il 5 1/2 0/0 sul valore nominativo di L. 500 per azione.

Ciò varrà anche a provare che gli strombazzati proventi d'Africa sono molto ma molto al disotto del vero, e che più che i servizi straordinari la Navigazione Generale ha la sua solida base nei suoi servizi ordinari.

Ci confessiamo talmente intontiti da codesto comunicato che ci mancherebbero ora le parole per confutarlo e per provare come la Navigazione Generale continui a calcare la stessa via, abusando, diremo quasi, della pazienza degli azionisti e del buon pubblico che la sovvenziona.

Per altro, *ce qui est différé n'est pas perdu*, e promettiamo di farlo in un prossimo articolo.

A. SALLON.

Il processo dei trentatrè anarchici

Milano, 27 novembre.

(*agb*) — Stamane si sono sentiti i testimoni a venere escussi, come si dice in linguaggio giudiziario, due di quelli che si ritenevano i più gravi, vale a dire il Riva Pietro, — del quale vi parlai nella mia corrispondenza *Le origini del processo degli anarchici* — ed il Willimann Giuseppe, al quale accennai nell'altra mia corrispondenza di ieri.

I testimoni hanno portato un po' di ravvivo alla causa, per alcune particolarità piccanti e di grande e decisivo interesse per la sorte della causa.

Il Riva era uno dei capisaldi dell'accusa, il quale diceva ch'egli aveva abbandonato la casa ed i parenti dietro incitamento degli anarchici. Risultò invece che il Riva, un quattordicenne corrotto e poco simpatico, venne cacciato dagli accusati Crivelli e Bianchi dalla sede del gruppi, anzitutto perchè lo si riteneva troppo ragazzo, poi perchè aveva abbandonato la sua famiglia, alla quale venne consigliato di fare ritorno.

Il Riva, compositore-tipografo, aveva anche rubato alla tipografia di cui era operaio una certa quantità di caratteri. Si voleva trovare in ciò la riprova di quell'eccitamento al furto che è uno dei capi d'accusa.

Il Riva invece ammise che gli anarchici lo consigliarono di restituire la roba rubata e che colui che lo consigliò di rubare i caratteri tipografici fu un tal Peronzini, il quale non venne arrestato e tanto meno processato e del quale non v'è alcuna traccia in processo.

***

E sempre relativamente all'eccitamento al furto venne raccolto un curioso particolare.

Fra gli accusati che sono contumaci vi è un tal Giuseppe Pomelli, d'anni 42, commerciante e padrone di negozio. A questo venne rubata una pezza di stoffa, ma egli non querelò il ladro per compassione.

Di tal fatto gli si fece un carico, dicendo che se non sporse querela fu perchè le teorie anarchiche del derubato giustificavano l'operato del ladro.

***

La deposizione del Willimann fu franca e favorevole nelle conseguenze, derivanti dai fatti esposti, agli accusati.

Egli anzitutto ammise d'essere stato il fondatore del *Circolo Cosmopolita Anarchico* e negò che i gruppi che ne furono una lontana derivazione avessero un programma deciso, e fossero fra loro legati.

L'opera di essi si limitava ad una discussione accademica, ora sul matrimonio, ora su Dio, ora su iperbolici sistemi sociali: nulla, insomma, di serio e di grave.

Gli opuscoli, nella distribuzione dei quali si sarebbe estrinsecata la propaganda, si vendevano pubblicamente in Associazioni legalmente permesse, quale quella del *Partito Operaio Italiano*.

Queste cose acquistarono una speciale importanza per il fatto che vennero tutte deposte da testimoni d'accusa.

Fra i testimoni interrogati vi fu anche un soldato degli alpini, Cesare Cuneo, il quale apparteneva al Circolo comunista anarchico ed al *Gruppo Avanguardia*, prima però di entrare volontario nell'esercito.

Per quanto pieno di paura, il Cuneo non depose alcuna circostanza contro gli accusati, escluse anzi che vi fosse un programma ed una vera organizzazione.

Si afferma sempre più l'opinione che a questo processo si è data un'eccessiva importanza, e che traducendo la causa dinanzi ai giurati, con una imputazione di Associazione di malfattori, la si è fatta esorbitare dai limiti in cui avrebbe dovuto mantenersi.

La vita che si vive

La vita che si vive.... nei serragli è una vita.... da morire, specialmente per quella categoria di mattoidi che, per di far trepidare il pubblico, lottano, veri *Struggleforlifeur* corpo a corpo con le fiere più tremende.

A Parigi, poche sere fa, un domatore, supplente del signor Pezon, certo capitano Henri, per poco non lasciò la propria pelle negli artigli di una tigre più tigre del naturale, che lo odiava mortalmente. Entrato nella gabbia della belva, questa, appena vedutolo, si piegò sui garretti, pronta a lanciarsi; ma il capitano Henri, che comprese il grave pericolo, con un colpo di randello ben assestato sul muso forzò la mala bestia a retrocedere. Un altro tentativo e poi un altro ancora ebbero lo stesso risultato.

Oramai il pericolo di lasciarsi divorare era imminente; nella lotta feroce Henri appoggia le spalle alle sbarre della gabbia, la tigre lo assale di fronte ritta sulle gambe deretane, e lo copre tutto col suo corpo tentando mordere alla gola il domatore, che, spezzato il randello, unica arma, si difende disperatamente con tutte le sue forze. Intervengono in quella lotta tremenda i guardiani del serraglio, che con tridenti, uncini, bastoni di ferro riescono ad allontanare la belva feroce dal corpo grondante sangue del domatore. Questi ha perduto nella zuffa tre dita della mano sinistra ed ha riportato una larga ferita di zanna al braccio destro. Il suo stato era gravissimo.

Il pubblico che assisteva allo spettacolo ne fu inorridito, molte signore svennero e furono prese da convulsioni.

Ora domando io quando cesseranno questi spettacoli barbari i quali — lo dice la triste esperienza — finiscono sempre, o tosto o tardi, in tragedia. È vero che ciascuno è padrone di morire come gli pare e piace, ma c'è di mezzo il pubblico, il quale o si impressiona sinistramente, o si educa, non al coraggio, ma all'audacia che non serve a nulla.

Intanto, siccome le leggi non proibiscono simili divertimenti, io proporrei lo sciopero degli spettatori, una specie di *boycottage* contro i domatori e le domatrici.

Sarà forse un mezzo per domare i loro istinti.

***

The puzzle. Sapete che cos'è il puzzle? È un giuoco inglese che in Italia, traducendo liberamente il vocabolo, si potrebbe chiamare il giuoco dell'imbarazzo. Ed è anche un imbarazzo per me darvene la spiegazione. Si tratta di una scatoletta coperta di cristallo con entro sette scompartimentini colorati con sette diversi colori; si introducono in questa scatoletta sette piccole palle colorate anch'esse con sette colori corrispondenti ai sette delle sette caselline. (Ecco un altro sette che, nell'illustrazione del sette fatta qualche.... settimana fa dal mio egregio predecessore *Mario* non è comparso).

La bravura del giuocatore consiste nel far andare le palle, muovendo la scatola, ognuna nella casella del proprio colore.

Come si vede, è un giuoco semplicissimo, che richiede poco ingegno e molta pazienza; pure si è talmente propagato che in poco tempo l'inventore inglese si è fatto ricchissimo. Egli vendette quasi *due milioni* di questi suoi *puzzles*, ed ora, da semplice operaio che era, si sta costruendo una sontuosa villa nella contea di Kent.

Il *puzzle* è penetrato in tutte le classi della società inglese; lo si trova tanto sulle tavole nelle sale dorate, quanto sul tavolo dell'uomo d'affari, lo si contende alla Borsa, lo si concede ai convalescenti; e i membri più gravi del Parlamento non sdegnano di divertirsi col *puzzle* durante i discorsi noiosi dei colleghi.

Ora il giuochetto ha varcato la Manica, si propaga in Francia e nel Belgio e fa capolino anche in Italia.

Come deve essere lusinghiero, specialmente per un oratore, mentre fa un discorso, vedere il pubblico col *puzzle* intento a far girare le pallottoline!

***

Fu esclamato un giorno.... qualche secolo fa: *Qui nous délivrera des Grecs e des Romains?* Ora è il caso di esclamare: Chi ci salverà dalle torri Eiffel?

Gli è che l'*Eiffelite* tremenda ha invaso tutti i paesi, e si manifesta in centomila modi.

A Londra si è testè fatto un modello di questa torre, in diamanti; del valore di tre milioni di lire. È un'.....altezza di prezzo superiore all'altezza della vera torre.

Il modello rappresenta un lavoro meccanico di 13,500 ore, e la sua altezza è di un metro preciso, vale a dire la trecentesima parte dell'originale; furono impiegate nella sua costruzione 40,000 pietre preziose, le quali, se fossero messe l'una sopra l'altra, raggiungerebbero tutt'insieme la prima piattaforma della vera torre.

Ma questa della riproduzione della torre Eiffel non è che una malattia parziale, ve ne sono altre prodotte dalla torre stessa che danno una specie di entusiasmo il quale va a colpire l'intelligenza del giornalismo francese.

Esempio:

Un giornale d'oltr'alpe, parlando della chiusura della Esposizione di Parigi, si è abbandonato ad un volo lirico, che finisce con questa apostrofe alla torre Eiffel:

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (78)

LA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE SECONDA.

Infatti, manovrando colla maggior prudenza, egli riuscì a cogliere il momento in cui Taddeo parlava con un amico per scendere precipitosamente le scale, ben deciso a nemmeno voltarsi quand'anche Taddeo, accortosi della sua fuga, lo inseguisse. Taddeo non lo inseguì, ma, ahimè, mentre egli poneva piede per istrada, tristi come rintocchi d'agonia, suonarono le dodici! Monteleone cercò una carrozza, e l'avrebbe pagata col suo sangue, ma di carrozze non ve n'era. Si mise a correre, attraversò, rapido come una freccia, vie e piazze e giunse trafelato e ansante sul viale dei Campi Elisi, dinanzi ad una porticina alla quale picchiò tre colpi. La porticina s'aprì immantinente ed una donna gli disse a bassa voce d'entrare.

— Venga, monsignore; la signora duchessa aspetta Sua Eccellenza.

— Che ora è? — domandò ansiosamente il conte alla cameriera.

— La mezza dopo mezzanotte — questa rispose.

— E da quando avete lasciata la vostra signora?

— Dopo le dieci la signora mi disse di venire ad aspettarla a questa porta.

— Oh! Dio! — esclamò il conte, — fate che lo giunga in tempo!

E si precipitò nel primo viale che si trovò di fronte, dirigendosi verso il palazzo.

— Monsignore!... Monsignore!... — gli gridò la cameriera, — non da quella parte... può incontrare qualche persona di servizio ancora alzata... venga di qua.

— Senti, — disse il conte fermandosi un istante, — conducimi al più presto dalla signora... al più presto, capisci, perchè si tratta della sua vita.

— Della sua vita! — disse la cameriera con terrore. — Venga, venga allora di qua.

Giunsero in un atrio ad una porta bassa che si apriva su una scala di servizio comunicante cogli appartamenti della duchessa. Al primo piano il conte si fermò, la cameriera aprì un piccolo uscio e fece entrare Monteleone in un salottino, dove lo pregò di aspettare che ella lo annunziasse. Ma un minuto non era passato dacchè il conte era solo, che udì un grido e vide la cameriera pallida e tremante alzar la portiera della camera della duchessa ed accennargli di entrare. Egli si slanciò in quella camera ed un orribile spettacolo gli colpì lo sguardo. La duchessa, immobile, era stesa su un divano; accanto a lei, su un tavolino, ardeva la lampada illuminando appieno il suo bel volto coperto di pallore, sepolcrale e presso alla lampada una boccettina rovesciata lasciava colare qualche goccia di liquore rossastro. Il conte corse alla Felina, le prese la mano, le toccò il polso, le toccò il cuore e gli parve di non sentir battere nè l'uno, nè l'altro. Disperato, prese allora la boccetta, l'appressò alle narici, alle labbra, e riconobbe l'oppio liquido, il laudano, veleno o narcotico, male o rimedio, vita o morte a seconda del modo con cui s'adopra quel terribile e generoso mezzo. Un profondo dolore straziò a quella vista l'anima del conte; l'amore, la devozione di quella donna gli apparvero allora ciò che erano in realtà: immensi, infiniti; ed il rimorso gli strinse il cuore, il rimorso che gli rimproverava di essere lui cagione del delitto da ella commesso. S'avvicinò nuovamente alla duchessa, e, meno turbato di un momento prima, pose e lasciò un po' più a lungo la mano sul cuore di lei... Debolissimamente, leggerissimamente quel cuore batteva.

— Ella vive! — esclamò il conte, — ella vive!... Un sonno letargico, non la morte, la tiene in quello stato... La Dio mercè, l'oppio, preso in troppo piena dose, non ha agito come veleno, ma soltanto come narcotico... Ma bisogna toglierla al più presto da questo stato pericoloso... Senti, — disse alla cameriera, — ho per amico un medico che salverà la tua signora senza chiasso, senza scandalo... Fa attaccare sull'istante e va a chiamarlo... dirai ai servi che la signora non sta bene, che è indispensabile andar pel medico e non lasciar entrare nessuno qui. Va, — egli continuò rimettendo alla cameriera il biglietto che aveva suggellato, — è pel dottore Mathéus, via di Babilonia, N. 13.

Quando Monteleone si vide solo colla duchessa, tentò di scuoterla facendole respirare dei sali e delle acque spiritose che trovò in camera; ma quei mezzi non valsero a farle muover ciglio, ed egli dovette rassegnarsi ad aspettare il dottore.

— Povera donna! — egli disse sedendosi a lei vicino e guardandola con compassione; — ecco dunque a che doveva condurla quell'amore di tutta la sua vita... il suo amore, come mi ha tante volte giurato... Se almeno, ridonandole la vita, potessi consolarla!... ma sento, purtroppo, che, per essere sincero, dovrò ancora darle dolori, delusioni!...

Mentre Monteleone s'abbandonava a quelle crudeli, amare riflessioni, lo sguardo di lui cadde su una lettera che la contessa doveva aver gettato sul fuoco per farla bruciare, ma che, fermatasi un po' distante dalla fiamma, era soltanto per metà consumata.

Il conte la prese coll'intenzione di distruggerla interamente, pensando che potesse contenere un segreto compromettente per la duchessa; ma, nel punto di spingerla nel fuoco, gli parve leggere il suo nome nella scrittura ancora intatta e, non potendo resistere alla curiosità, l'appressò alla lampada e lesse le seguenti frasi:

« Ella m'ha dato pane quando avevo fame, m'ha
« vestito quando non avevo panni, e tutto ciò non
« sarebbe ancora che. . . . .
« corpo e anima . . . .
« ma lo sento, suo . . . .
« Quel Monteleone merita davvero . . . .
« la offende . . . .
« vivere per lei. . . . .
« e se io . . . .
« sarà per me . . . .

— Che vuol dir ciò? — esclamò il conte, — e che si sta meditando contro di me?... La duchessa avrebbe un confidente?... e quell'uomo sarebbe mio nemico?... e che cosa posso aver fatto io a quell'uomo?...

La cameriera entrò ed il conte nascose prestamente quello scritto in tasca. Mezz'ora dopo giunse il dottore.

— Guarda! — disse Monteleone a d'Apsberg mostrandogli la Felina.

Il dottore si avvicinò e la esaminò.

— Diavolo! — esclamò, — tentativo di avvelenamento col laudano!

Tastò il polso.

— Giungo in tempo, — disse al conte, — hai fatto bene a dirmi di che si trattava; ho portato meco qualche antidoto potente... ma se tardavi ancora un quarto d'ora, non riuscivo forse più a salvarla.

Versò parecchie goccie di un liquore che aveva portato in un cucchiaino d'oro e lo fece passare con stento fra le labbra serrate ed i denti stretti della duchessa. Tre minuti dopo questa trasse un profondo sospiro.

— Rispondo di lei adesso, — disse il dottore, — se però ella vorrà obbedirmi.

La duchessa aprì gli occhi e li volse attorno a sè senza veder nulla, senza poter distinguere nulla, perchè, sebbene aperti, quegli occhi erano fissi, smarriti, come spenti. Qualche momento passò senza che in quella camera s'udisse altro fuorchè il respiro della malata, debole dapprincipio, soffocato, poi un po' più libero, più regolare, più forte e, finalmente, quasi naturale.

— Signora, — disse il dottore presentando alla duchessa un bicchiere nel quale aveva versato qualche goccia del liquore che già le aveva fatto prendere, — vuol vivere?

— No... — disse la duchessa.

— Allora — riprese il dottore — fa bene rifiutando di prendere questo antidoto, perchè il veleno scorre ancora nelle sue vene e questa bevanda sola può combatterne gli effetti.

In quel momento la Felina vide Monteleone.

— Lui!.. — mormorarono le sue labbra.

— Vivete! — le disse sottovoce il conte; — vivete, sono io che ve ne supplico.

Senza rispondergli, la duchessa di Palma volse gli occhi verso il dottore come per domandargli il rimedio salvatore. Il dottore la comprese e glielo offrì; la duchessa bevette fino all'ultima goccia.

— E adesso — disse d'Apsberg — la signora ha bisogno di calma e di silenzio. Nessuna commozione, sovratutto — aggiunse guardando Monteleone.

— Chi è lei? — domandò la duchessa, che non aveva riconosciuto il dottore.

— Un amico sicuro, — rispose Monteleone, — un amico a cui confido tutte le mie gioie e tutti i miei dolori.

(Continua)

« Tu, o torre, rimarrai a sfidare i tempi e le intemperie, come manifestazione del genio moderno; a noi, *dal fondo del nostro cuore*, ti mandiamo una *stretta di mano!* »

***

Autentica.

— Son quindi giorni dacchè sei al mio servizio, e t'ho detto quindicimila volte che non voglio essere chiamato « eccellenza » perchè non lo sono. Se me lo dirai ancora una volta, ti metterai nell'alternativa o di cacciarti, o di romperti le ossa a legnate. T'avverto anche ch'io mantengo le promesse. M'hai finalmente inteso? Proprio bene inteso?...

— Eccellenza, sì.

— !!!!!!!!

***

Marito e moglie in Tribunale.

Presidente (all'accusato). — Che mestiere fate?

— Fabbricante di pettini di corno.

Pres. (all'accusata). — E voi?

— Io procuro i materiali a mio marito.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — I funebri di Emanuele Celesia. — (*Nostro telegr., 27, ore 9.30 pom.*) — I funebri del prof. Emanuele Celesia riuscirono imponenti. Vi presero parte le rappresentanze del Municipio e della Università in forma ufficiale, tutto il Corpo accademico, gli insegnanti e moltissimi studenti, una rappresentanza del Consiglio degli avvocati, diverse Associazioni, i Corpi armati del Municipio e moltissimi ammiratori e amici del defunto.

Il carro, di prima classe, era coperto di corone; dopo veniva un secondo carro pure coperto di corone. Nella camera mortuaria parlarono il sindaco Castagnola, il Barrili ed altri, rilevando i meriti patriottici e letterari del defunto.

La fuga di due colombi. — Si fa un gran parlare della fuga per ignoti lidi di una lattivendola, madre di sette figli, con un ostricaro, padre anche lui di quattro figli. I due coniugi traditi dovrebbero consolarsi e vicenda, far una borsa sola e aprire, cogli undici figli..... un asilo infantile.

LIVORNO. — (Nostro lett., 26 novembre). — (*y. r.*). — **Le prove del « Fieramosca »** — Oggi hanno avuto luogo le prove preliminari di velocità al largo dell'incrociatore *Fieramosca*, che sono riuscite così soddisfacenti da rendere certi che quelle ufficiali, che avranno luogo venerdì e sabato, daranno ottimi risultati, tali da fare onore agli egregi ingegneri signori Orlando, che con tanta assiduità si sono dedicati affinchè questo potente nave da guerra non fosse nulla a desiderare.

Ecco il risultato delle prove d'oggi: Numero dei giri a *tirare* naturale 110, a *tirare forzato* 120. Velocità a *combustione* naturale 16 nodi 1/2 l'ora; a *combustione forzata* a 17 nodi 1/2 l'ora.

Domani, se il tempo lo permetterà, le suddette prove preliminari continueranno.

VENEZIA. — Il generale Guzman Blanco. — Trovasi da giorni a Venezia il generale Guzman Blanco che fu presidente fino al 1886 della Repubblica di Venezuela ed ora è ambasciatore a Parigi.

FIRENZE. — Nozze illustri. — Domenica fu fissato il matrimonio fra don Leone dei principi Strozzi, duca di Bagnolo, tenente di vascello e aiutante di bandiera, con donna Maria Corsini, figlia di don Andrea dei principi Corsini marchese di Giovagallo e di donna Beatrice, nata dei conti Bastogi.

SAVONA. — (Nostro lettera, 26 novembre). — (R.) — **Ancora l'eredità di P. Sbarbaro.** — Pietro Sbarbaro, sollecitato telegraficamente dagli amici di Savona a confermare la notizia da lui divulgata di una eredità di L. 150 mila che gli sarebbe pervenuta da una vecchia inglese, ha risposto evasivamente, dicendo di essere tuttora in attesa di maggiori ragguagli.

Tale risposta viene a giustificare l'incredulità colla quale era stata accolta la strana notizia, ritenuta nulla più che un volo fantastico del focoso professore.

A beneficio del disgraziato uomo, che alla speranza di una pronta liberazione aggiunge ora quella di una grande ricchezza, avrà luogo quanto prima una rappresentazione straordinaria della Compagnia drammatica G. Benini, la quale agisce attualmente a questo Politeama.

BIELLA — (Nostro lett., 25 novembre). — (*Lilia*). — **La tranvia Vercelli-Biella.** — Questa tranvia, di cui erasi annunciata l'inaugurazione per l'agosto passato, non è ancora in esercizio e sarà ventura l'averla per il nuovo anno.

S'incontrò una grave opposizione nel Comune di Biella, che dopo aver sottoscritto lire cinquemila, salvo errore, di concorso a fondo perduto, pretese impedire i lavori concessi dal Genio provinciale e richiede opere di allargamento della strada nell'abitato, che importerebbero somme di gran lunga superiori al promesso concorso. Dopo una sentenza del Tribunale, favorevole all'Impresa, questa controversia è in via di accomodamento equo ed onorevole per entrambe le parti, essendosi venuto ad un compromesso e concordato già alcune concessioni.

Altra più grave questione è quella della sede stradale fra Quinto e Vercelli, dove il materiale della tranvia di Biella deve percorrere la linea Vercelli-Gattinara. Anche qui per intercessione prefettizia si era in via di accomodamento, che dicesi in oggi voglia essere radicale, nel senso che la Banca di Vercelli, ora esercente la linea di Gattinara, assumerebbe anche l'esercizio di questa a vantaggio reciproco.

Rimane un'altra opposizione da superare, quella della ferrovia Santhià-Biella, che viene in due punti attraversata, e questa pure vuolsi che sarà in breve superata appena giunga la formale concessione governativa, che si sta sollecitando.

Se entro l'anno non sono vinte le difficoltà, l'Impresa concessionaria corre rischio di perdere i premi votati dai Comuni.

CHIERI — (Nostro lett., 25 novembre) — **Il nuovo sindaco.** — È noto che in sua adunanza del 19 corrente il Consiglio municipale nominò a sindaco l'egregio sig. cav. Carlo avv. Gilardi. Egli è persona di meriti non comuni ed adattissima a coprire una tal carica. Ieri 24, appena sparsasi la voce che egli aveva accettato l'onorifico mandato, fu un continuo affaccendarsi per preparargli una dimostrazione, che ebbe luogo alla sera e che riuscì imponente. Le tre Società filarmoniche Regina Margherita, Umberto I e Unione, schieratesi sotto il balcone e le finestre della casa del cav. Gilardi, illuminata, suonarono molti e scelti pezzi.

Intanto che nella via si accalcava il nuovo sindaco, egli gentilmente faceva ricevimenti nelle sue sale, pieno di amici che lo complimentavano. Andarono ad ossequiarlo il Municipio, il personale della Pretura, degli uffici pubblici, le Società e numeroso stuolo di amici. Il cav. Gilardi, sempre gentile, ricevette tutti squisitamente. Per cura del confettiere Palmerino venne fatto uno splendido servizio di dolci e rinfreschi.

La dimostrazione ricevuta farà convinto l'egregio sindaco che la sua nomina venne aggradita dalla maggioranza della cittadinanza, che riconosce in lui l'uomo leale e buono e che lo ama quale padre.

VIU' (Torino). — Un vicario arrestato. — Ci scrivono: « Ieri martedì, verso le 8 pom., fu arrestato il vicario don Leggiardi Giacomo, e stamane fu dai reali carabinieri condotto a Torino.

« Il motivo di tale arresto è finora ignoto. »

NOTIZIE ESTERE

OLAH UYFALOY (Ungheria) — Campane che uccidono. — Martedì scorso, mentre una moltitudine di gente era raccolta dinanzi le porte della chiesa maggiore, caddero all'improvviso, con terribile fracasso, due grosse campane che coprirono letteralmente parecchi devoti.

Sembra che pel soverchio peso le campane abbiano spezzato il sostegno, mentre i campanari le stavano suonando.

È indescrivibile il panico che corse nella folla. Sei persone rimasero all'istante cadaveri e altre quattro riportarono gravi ferite.

ZAGABRIA. — L'affare Angjelich. — Giusta notizie da Karlovica, apprendiamo che nell'autopsia fatta sul cadavere del patriarca Angjelich risultò, in modo evidente, esser egli morto di morte naturale e non in seguito a strangolamento o a veleno.

BUENOS-AYRES. — Per l'Esposizione internazionale del 1890. — Il termine per domandare aree e locali nella Esposizione internazionale rurale che si aprirà in Buenos-Ayres nel mese di aprile 1890 fu prorogato al 1° del prossimo gennaio.

VIENNA. — Una signora assassinata. — Un telegramma da Krotiendorf annuncia che la signora Maria Zettel, grande proprietaria di fondi, fu assassinata nella sua casa con un colpo di mannaia che le divise la testa in due parti quasi eguali.

BUDAPEST. — Defraudo a danno della cassa del lotto. — Si annunzia da Budapest, 28: In seguito ad una revisione della cassa e dei registri, il cassiere della Regia Direzione del lotto di Budapest, Geza Zakay, ed il controllore Carlo Radler vennero sospesi dalle loro funzioni. Oggi, poi, il Radler si presentava da se stesso al capitano superiore di città e dichiarava che da molti anni andava defraudando a danno dello Stato, e che in tutto aveva rubato oltre 16,000 fiorini. Radler, che fu consegnato alle carceri, è ammogliato e conta 37 anni d'età.

REATI E PENE

Per il coltello.

Corte d'assise di Torino.

Nella sera del 12 aprile del corrente anno, verso le 10 1/2, due gruppi di fattorini di diversi alberghi attendevano l'arrivo del treno. In uno era certo Salino Luigi e nell'altro certo Luigi Pisio.

Tra loro correvano vecchi rancori perchè il Pisio tempo prima era stato guardia carceraria, e nell'esercizio di questa funzione aveva tenuto sotto chiave nelle carceri di Torino, Salino, che vi era per condanna del Tribunale di Torino.

Ora, ritrovandosi su nuovo campo in pari condizione sociale, Salino dava sempre all'altro il titolo poco lusinghiero di *tira-frei*, a cui Pisio rispondeva con titoli non meno onorifici. Gli animi erano tesi.

In quella sera, a causa di una pietruzza lanciata dal gruppo in cui si trovava Salino a quello di Pisio, questi due vennero a parole, corse una sfida e si avviavano fuori del cancello. Ma gli amici s'interposero e ritornarono indietro.

Dopo un poco Pisio si avvicinò ad una guardia municipale e discorreva con essa quando ad un tratto, senza profferir parola, il Salino si avvicinò, lo afferrò in petto e gli menò due colpi di coltello al collo e all'addome.

Il ferito cadde e Salino venne arrestato. Pisio in istruttoria riferì le cose come noi le abbiamo narrate in base all'atto d'accusa. Lo stato di lui si aggravò, e cinquantun giorni dopo il ferimento, nel 2 giugno, morì.

In seguito ad autopsia fatta sul cadavere i periti conclusero che la sua morte era derivata da peritonite e pericardite, conseguenza diretta della ferita all'addome.

Per questo fatto Salino venne rinviato alle Assise sotto l'imputazione di ferimento seguito da morte entro i quaranta (?) giorni.

I giurati ammisero che la morte era avvenuta dopo 40 giorni dal ferimento, concessero al Salino la preterintenzionalità e le attenuanti.

La Corte condannò Salino, recidivo, a 10 anni di lavori forzati.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Crivellari; difensore: avv. Floris.

Il processo della "Cicchetta" e del prevosto a San Remo.

San Remo, 24 novembre.

Viene così intitolato un processo clamoroso che si agita da più giorni al Tribunale di San Remo e che durerà parecchio tempo ancora. Ecco il fatto. Nel 1881 morì a Ceriana (paesello nelle montagne sanremesi) tale Giovanni Rubini lasciando una cospicua sostanza alla sua serva Francesca Veneziano, detta *Cicchetta*, un 300 mila lire, di cui 200 in tante monete d'oro antiche e moderne. Vuolsi che morendo il Rubini avesse fiduciariamente incaricata la serva erede della erezione di un Asilo.

Fatto è che la *Cicchetta*, coll'aiuto del parroco Don Cassini, si diè subito all'opera e cominciò la fabbricazione di un sontuoso fabbricato degno di una grande città. Il parroco fungeva da direttore dei lavori e la erede da fornitrice dei fondi.

La fabbricazione dell'Asilo era ultimata quando il 12 marzo 1887 la *Cicchetta* veniva a morire, previo suo testamento con cui lasciava l'edifizio all'Asilo, esclusa la mobiglia e tutto il resto; più lire 20 mila di dotazione: esecutore testamentario il Don Cassini.

Gli eredi della defunta — 12 famiglie — fidenti nella onestà del parroco, lo lasciarono custode di tutto il patrimonio ereditario, ivi compreso un grosso baule, ove, al dire dello stesso parroco, era depositato il morto.

Venuto il dì della divisione, apertosi il famoso baule, si trovò che nel medesimo non c'erano che lire 7 mila circa di monete d'oro antiche. *Inde* infiniti lamenti, liti, citazioni degli eredi, che avevano ragione di credere si fosse sottratta la somma di lire 30 mila in altre monete, e..... moderne.

Il Don Cassini dapprima negò ogni cosa. Poi, messo alle strette, confessò aver fatto ritirare dal baule e dal mezzo di quattro monache dell'Asilo lire 18 mila in napoleoni d'oro, ma non colle scopo di furto, per servirlene invece a rifusione di spese da lui anticipate e per altre a farsi.

Si fece su ciò lunga istruttoria. Dapprima si dichiarò *non essere luogo a procedimento*, poi si rinviò dalla Corte d'appello di Genova il processo al giudizio correzionale per titolo di furto qualificato.

Il parroco Don Cassini continua a sostenere che il suo fu generoso e pio intendimento, e che è innocente, e porta in Tribunale infiniti testimoni sulla sua moralità. È assistito dagli avvocati Senatore Maurizio, deputato Capoduro, Balestreri, Aprosio, Rolandi.

Gli eredi della *Cicchetta* sono costituiti Parte civile e rappresentati dagli avvocati Raimondo e Rocca di Genova, Nasi di Torino.

Col parroco Don Cassini è pure imputato uno dei nipoti eredi, certo Veneziano, detto *Anguilletta*, il quale avrebbe aiutato il parroco stesso nel furto, e rubato per suo conto — secondo l'accusa — altre 13 mila lire depositate alla Banca Asquasciati di San Remo.

Al prossimo assisto ansiosa tutta Ceriana. Le opinioni sono molto divise, e le previsioni sull'esito non meno incerte. Vi informerò della sentenza. P.

ARTI E SCIENZE

R. Accademia di Medicina di Torino. — *Seduta dell'8 novembre 1889* — Presidenza Giacomini, vice-presidente.

Il socio prof. *Perroncito*, a nome del prof. *Riva Alberto* e del dott. *Canali* di Parma, legge una memoria intorno all'anchilostomiasi nell'Agro parmigiano, e sulla presenza delle larve di un dittero nell'intestino dell'uomo. Gli autori rilevano che essi per la prima volta constatarono nell'Agro parmense la presenza dell'anchilostoma, e fanno sopratutto notare l'esistenza di innumerevoli larve di un dittero nell'intestino dell'uomo, che fu sino ad ora contestato.

Il socio prof. *Lessona* osserva che vi hanno ditteri i quali non emettono uova, ma partoriscono direttamente le larve sugli escrementi umani. È possibile l'erronea credenza che le larve siano state deposte dal paziente, anzichè dal dittero, sulle materie fecali appena emesse. In genere è la sarcofaga emorroidaria che ha la suddetta speciale abitudine.

Il prof. *Perroncito* ringrazia il prof. Lessona delle sue opportune osservazioni. Non crede che si possa trattare di un errore nel caso degli autori suddetti, perchè essi hanno raccolto le feci e praticati gli esami colla più grande diligenza.

Il socio prof. *Mosso* comunica, a nome del prof. *Cerone* di Sassari, intorno ad un metodo per scrivere i movimenti del cuore. Aperto il torace, si sovrappone al cuore un imbuto comunicante per un tubo con un timpano a leva. L'autore presenta i tracciati ottenuti col suo metodo, il quale in talune circostanze può essere utile.

Il vice-presidente prof. *Giacomini* annuncia all'Accademia la perdita del socio dott. cav. Porporati avvenuta il 18 agosto 1889, e dice parole di compianto verso di lui, che appartenne all'Accademia fino dall'anno 1851.

In seguito a ciò la seduta è levata.

Il segretario generale: *Foà.*

I nuovi laureati in Belle Lettere. — Elenco dei laureati in lettere nella sessione autunnale 1888-89: Tioli Garibaldi di Vulfranco, da Chivasso - Valla Filippo di Francesco, Saliceto - Ferlosio Ernesto di Giovanni, Ivrea - Toppino Giuseppe di Andrea, Castellinaldo - Barella Domenico di Mattia, Origlio - Corrado Lorenzo di Lorenzo, Portacomaro - Dalberto Bernardo di Giovanni, Dra - Momigliano Felice di Salomone, Mondovì.

Concerti orchestrali. — Le prove del secondo concerto orchestrale procedono alacremente. Il maestro Mascheroni e l'intera orchestra mettono il massimo impegno perchè l'esecuzione del difficilissimo programma riesca degna di loro, degna del pubblico e degna dei pezzi di cui si compone. Una simile coscienza artistica è certamente lodevolissima e costituisce il coefficiente principale delle buone esecuzioni.

L'accorrenza del pubblico, a sua volta, a quanto pare, sarà ancor maggiore del primo concerto. Le sedie ed i palchi vanno a ruba, e il teatro presenterà domenica ventura uno spettacolo più imponente ancora di domenica scorsa. E qui ci si permetta di far osservare che nel primo concerto, mentre la platea rigurgitava, la prima e la seconda galleria potevano [illegible] contenere un discreto numero di gente. Ora il prezzo è identico e l'acustica non è più cattiva delle gallerie che dalla platea. Consigliamo quindi a coloro che, giunti in ritardo, non trovassero più posti in platea di dare una capatina in prima od in seconda galleria, chè forse vi si troveranno meglio che non pigiati ed urtati nel vestibolo della platea.

Ecco intanto il programma del secondo concerto di domenica 1° dicembre:

1. *Beethoven.* — Ouverture alla tragedia *Egmont.*
2. *Mancinelli.* — *Scene Veneziane* (nuove per l'Italia):
   - a) Carnevale;
   - b) Dichiarazione d'amore;
   - c) Fuga degli amanti a Chioggia;
   - d) Ritorno in gondola;
   - e) Cerimonia e danze nuziali.
3. a) *Scarlatti.* — Allegro della sonata in re per flauto ed archi.
   b) *Lulli.* — Gavotta.
4. *Goldmark.* — *In Primavera*, ouverture (nuova per l'Italia).
5. *Paganini.* — *Moto perpetuo*, per i primi violini con accompagnamento d'orchestra.
6. *Lalo.* — Rapsodia Norvegese.
   - a) Andante con moto.
   - b) Allegro vivace.

E pel terzo ed ultimo concerto dell'8 dicembre la *Sinfonia Eroica* di Beethoven e *Re Harfagar*, poema sinfonico del Buzzi-Peccia.

Teatro Carignano. — Finite le rappresentazioni della *Mariska* del maestro Orefice, l'Impresa dà stasera quel gioiello di musica che è il *Mefistofele* di Boito, attualmente assai bene interpretato dai bravi artisti del Carignano. L'Impresa però ha qualche progetto per dare un'altra opera prima della fine della stagione, epperò è opportuno avvertire chi non ha ancora udito questo *Mefistofele* di non lasciarsi sfuggire le poche recite che si daranno.

La serata Maggi all'Alfieri. — Al teatro Alfieri ricorre stasera lo spettacolo d'onore del cavaliere Andrea Maggi, primo attore e direttore della Compagnia omonima. Egli sarà protagonista nel noto dramma di A. Dumas: *Kean o Genio e sregolatezza*, nella quale parte il Maggi esplica tutta la sua arte drammatica.

Auguriamo all'egregio artista quell'affluenza di pubblico e quegli applausi che ben si merita.

***Il Medico delle signore* al Gerbino.** — Da due sere al teatro Gerbino si rappresenta, fra gli applausi alla Compagnia Pietriboni, la commedia nuova di E. Carrè: *Il Medico delle signore.*

È una *pochade;* epperò non va discusso il suo valore reale, ma bensì il suo valore relativo allo scopo del genere, scopo di far passare lietamente un paio d'orette. Ci affrettiamo a soggiungere che questo scopo è pienamente raggiunto dal *Medico delle signore.* Vi sono nella commedia situazioni ed intrecci complicatissimi, eccezionali, che si svolgono con crescente comicità; vi sono dei così detti tratti di spirito buoni, vi sono delle trovate curiosissime che provocano continuo riso.

La commedia non è nuova del tutto, perchè fu rappresentata ridotta pel teatro dialettale milanese del Ferravilla; ma in questa riduzione, naturalmente, si è fatto più largo campo alla parte dello [illegible] del medico, sostenuta dal Ferravilla, e molti particolari [illegible] che in essa sfuggono o furono soppressi, in questa sono posti nella loro luce. Perciò la commedia che ora viene rappresentata dalla Compagnia Pietriboni nella sua vera forma si può dire nuova.

Quanto all'esecuzione si distinguono due avvenenti artiste, le signorine Carloni e Carra, il Bondi, comicissimo, ed il bravo brillante Tulli.

Stasera *Il Medico delle signore* si rappresenta per la terza volta; avviso a coloro, che crediamo moltissimi, i quali vogliono rifarsi un po' di buon sangue nelle vene.

Teatro Rossini. — Per domenica, 1° dicembre, sono annunciate le seguenti produzioni:

Alle ore 3 1/2 pom.: *L'eredità d'monssù Cocon*, commedia in 5 atti di Federico Garelli.

Alle ore 8 1/2: *I bancarutiè*, di Mario Leoni.

Lunedì, 2 dicembre, per serata d'onore dell'artista Pietro Vaser si esporranno le seguenti novità: *Un fidel d'forma neuva*, commedia in 3 atti di Oreste Montanti; *Monssù Fernel e madama Branca*, bizzarria comico-mimo-danzante-musicale di P. Serva; *Dova va Gian a va Gin*, commedia in 1 atto di C. Cachet.

Il ritorno in Italia di Giovanni Emanuel. — La Compagnia Emanuel, dopo un'assenza di venti mesi, durante i quali percorse di trionfo in trionfo i più fortunati teatri dell'America meridionale, è reduce in Italia, dove viene a riposare brevemente sugli allori e sugli..... ori guadagnati. La Compagnia è già arrivata a Genova; Emanuel e la signorina Reiter non sono giunti con la Compagnia; essi hanno preso la strada di Nuova York, nella quale città Emanuel tornerà, con la sua Compagnia, nella primavera prossima a darvi un corso di rappresentazioni. Emanuel e la signorina Reiter da Nuova York sono partiti per Londra, dove sono già arrivati, e saranno a Torino domani o dopodomani. L'intera Compagnia si recherà a fare la stagione di carnevale a Roma. Al valoroso artista che tenne tant'alta la bandiera dell'arte drammatica italiana in America, ed alla sua brava Compagnia che lo coadiuvò sì efficacemente, mandiamo un cordiale ben tornato.

Una prolusione universitaria. — Martedì scorso, 19, avanti ad un pubblico numerosissimo, il prof. Velio Ballerini lesse una prolusione al suo corso di diritto costituzionale, che intitolò: *Il Re e la democrazia; ma che forse poteva meglio intitolarsi: Necessità del concorso di una sapiente aristocrazia nel Governo democratico.*

In sostanza l'antico ma sempre giovane docente con infiammata parola fece l'elogio del *Governo misto*, dimostrando con esempi storici e copiosa erudizione che la forma di Governo è razionale e perfetta quando concorrano in essa *Principe, Popolo ed Ottimati.*

Arguto, satirico, fece balenare ai giovani come in un sogno una repubblica ideale; ma dal mondo poetico delle idee passando ad esaminare la realtà delle cose, dimostrò il dovere che hanno i giovani di lavorare per conseguire un posto fra l'aristocrazia del sapere e della virtù.

Più d'una volta il suo dire venne interrotto da calorosi applausi e quando chiudendo la sua prolusione esclamò che tutti i democratici dovrebbero essere come Garibaldi e Cairoli che morirono gridando: *Viva il Re*, gli applausi della Scuola si sono ripetuti fin sotto l'atrio dell'Università.

Per le signore. — Una notizia che potrà interessare le nostre gentili lettrici. È stato testè pubblicato il numero d'inverno del giornale di mode: *La Gode Parisien.* Questo giornale non si pubblica che solo due volte l'anno, per l'estate e per l'inverno, ed ogni numero elegantemente stampato e ricco di molte incisioni e figurini acquista ognora più il favore del mondo elegante femminile.

Alla Libreria Roux, Galleria Subalpina, L. 6.

CRONACA

I nuovi assessori pel Comune di Torino

Iermattina la Giunta municipale di Torino tenne seduta sotto la presidenza del sindaco e si fece la distribuzione delle cariche agli assessori.

Gli uffici municipali riuscirono così distribuiti:

Boitati, allo stato civile.
Casana, ai lavori pubblici.
Badano, alla ragioneria.
Gioberti, all'istruzione pubblica.
Daneo, all'officio legale e contratti.
Reai, al catasto ed imposte.
Ajello, alla leva ed elezioni.
Fontana, all'economato.
Ferraris, all'illuminazione pubblica.
Biscaretti, al servizio pompieri.
Ferrero, alla polizia urbana.
Sineo, al dazio.
Pacchiotti e Tecconis, all'igiene.

Lo sciopero ferroviario.

Intorno allo sciopero degli operai delle officine ferroviarie ieri sera si avevano queste notizie:

Essendosi sparsa la voce che la Direzione Generale delle officine aveva pubblicato un altro manifesto, ieri verso le ore 2 molti operai si recarono alla porta delle officine per prendere cognizione di quanto loro riguardava. L'Autorità intanto, sempre per misura di precauzione e d'ordine, aveva di nuovo inviato sul luogo molti carabinieri, funzionari, agenti di P. S. in divisa ed in borghese. L'ordine però non venne menomamente turbato. Dopo aver commentato a modo loro la nuova pubblicazione gli operai si sciolsero.

Il manifesto pubblicato è il seguente:

« Il sottoscritto avendo già ricevuta domanda da
« parecchi operai di questo officine di essere riam-
« messi al lavoro *alle condizioni regolamentari*,
« quando e come verrà stabilito dall'Amministrazione,
« invita gli altri operai di buona volontà a presen-
« tare analoga domanda per iscritto.

« Torino, il 27 novembre 1889.

« *L'ing. capo-divisione*
« *delle officine ferroviarie*
« BERTOLDI. »

Ci venne riferito che nella giornata di ieri molte furono già le domande presentate dagli operai per la riammessione al lavoro e molte se ne attendono per oggi. Intanto, per norma degli operai che non lo sapessero, crediamo utile aggiungere che alle domande per iscritto si deve aggiungere il numero della medaglia di presenza e la qualifica della categoria alla quale il richiedente apparteneva; si dice poi che, qualora le domande di riammessione non fossero sufficienti a colmare i posti vacanti, la Direzione sia disposta ad accettare anche estranei.

Quanto a noi non abbiamo che da insistere su ciò che abbiamo scritto prima: che cioè è nell'interesse stesso degli operai di riprendere i lavori.

Oggi siamo lieti d'annunziare ai nostri lettori che lo sciopero volge verso il suo fine. L'adunanza indetta ed annunziata per martedì, ebbe luogo invece ieri sera, nella sede dell'Associazione generale degli operai, via Mercanti, 14. Oltre ai capi, intervennero più di 700 operai, i quali dopo breve discussione fecero plauso alla proposta di riprendere il lavoro, e stamane una Commissione deve essersi recata dal comm. ing. Frescot per fargli conoscere la deliberazione dell'assemblea di riprendere il lavoro incondizionatamente, salvo a nominare una Commissione per mettersi d'accordo coll'Amministrazione onde ottenere quelle migliorie che sono ragionevoli e necessarie alla classe operaia, ed intanto invitarlo a ordinare la riapertura delle officine.

Un'altra adunanza tennero contemporaneamente altri 350 operai in una sala superiore della medesima sede dell'Associazione generale, ed anche in quella vennero presi i medesimi accordi per riprendere il lavoro.

E così sono oltre a mille operai che, compresa la gravità e le conseguenze dello sciopero, hanno saggiamente fatto il primo passo per farlo cessare, e speriamo che gli altri ne seguiranno il lodevole esempio. Anche stamane numerosi operai si presentarono alle officine, forse per riprendere, s'era possibile, il lavoro; ma poichè fino alla deliberazione del Consiglio d'amministrazione le officine debbono rimanere chiuse, così tranquillamente se ne tornarono alle case loro, esprimendo il voto che le officine vengano al più presto possibile riaperte.

L'arrivo del Duca di Genova. — Ieri, col treno ordinario delle 2,15 pom., giunse nella nostra città, proveniente da Roma, ove erasi recato per la inaugurazione della quarta sessione della Camera, il principe Tommaso duca di Genova.

Fu ricevuto alla stazione da alcuni delle sue Case civile e militare.

La neve. — La neve fece la sua prima comparsa iersera, verso le otto, nel modo più..... antipatico. Veniva giù cenciosa, grossa, pesante, rapida insieme con la pioggia; la sua discesa durò poco, un'orettina, giustamente vergognata di quel suo stato..... indecente non osò fermarsi nemmeno negli angoli più ascosi dei tetti e delle vie, siti nei quali lasciò invece la sua immonda, fangosa traccia.

Decisamente i..... tempi sono cambiati: dove sono andate quelle belle prime nevi che scendono sfarfallando lievemente, che vengono a dare una fisonomia nuova e non spiacevole alla città, che infondono allegria nelle anime..... candide?

Una nuova seduta pubblica della Deputazione provinciale. — La Deputazione provinciale terrà seduta pubblica nel giorno di sabato 30 corr., alle 2, nella sala delle adunanze del Consiglio provinciale, per procedere alla verifica delle operazioni elettorali provinciali seguite nel Circolo composto dal mandamento d'Ivrea.

Morte improvvisa. — Certo Miglioretti Angelo, d'anni 72, brigadiere doganale pensionato, fu trovato cadavere nel suo letto in una soffitta della casa N. 50 di via Nizza, dove abitava da solo. L'infelice non era stato visto dai vicini da lunedì, i quali, dubitando di qualche disgrazia, ne avvertirono il portinaio. Fu chiamato un delegato di P. S., il quale fece aprire l'uscio e trovò il povero vecchio morto. La perizia medica accertò trattarsi di sincope, e la morte datare da molte ore essendo il cadavere già in via di decomposizione.

Le gesta dei ladri. — Nella scorsa notte ladri ignoti tentarono di penetrare nella bottega da orologiaio di Radio Pietro in via Nizza, ma, forse per essere stati disturbati, se ne dovettero andare senza poter raggiungere completamente il loro intento. Non pertanto scassinarono la vetrina dalla quale qualche cosa debbono aver rubato perchè due guardie municipali della sezione S. Salvatore, che erano state chiamate alle 1 1/2 dopo mezzanotte da due signori, trovarono ancora a terra uno svegliarino rotto.

— Nella stessa notte i ladri penetrarono nel negozio da vino del signor Alchino Giovanni, in via Nizza, 29, e, non avendo trovato di meglio, si accontentarono di due bottiglie di liquori.

Una gamba rotta. — Il signor Cagnolo Antonio, d'anni 30, confettiere, discendendo ieri sera da un treno in arrivo da Alessandria, nella stazione di Porta Nuova pose male un piede e cadde a terra producendosi la frattura della gamba destra. Una guardia municipale lo accompagnò all'Ospedale San Giovanni.

SPETTACOLI — Giovedì, 28 novembre.

CARIGNANO, ore 8 (Impresa Cuccetti) — *Mefistofele* opera-ballo.

VITTORIO, ore 8 (Impresa Pompei) — *L'elisir d'amore*, opera — *Excelsior*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Il medico delle signore*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Maggi) — *Kean*, dramma. — Serata d'onore dell'attore A. Maggi.

ROSSINI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Carabinié*, schizzo drammatico.

BALBO, ore 8 (Impresa Caraccioio) — *Ernani*, opera — *Il Saltimbanco*, ballo.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Treno di piacere all'Esposizione di Parigi.*

Tutte le feste recita diurna alle 3, al giovedì alle ore 2.

STATO CIVILE. — Torino, 27 novembre 1889.

NASCITE: 19, cioè maschi 5, femmine 14.

MATRIMONI. — Gialdroni avv. Luigi con Derossi Isabella.

MORTI. — Lusso Enrico, d'anni 47, di Torino.
Subry Teresa n. Musacco, id. 29, di Torino.
Baruno Giacomo Antonio, id. 73, di Torino, agiata.
Masera Anastasia n. Messaio, id. 80, di Marmorito.
Fagnani Francesca n. Picchioni, id. 20, di Voghera.
Barone Carlo Stefano, id. 17, di Albugnano, scultore.
Cyrus cav. Francesco, id. 70, di Cagliari, magg. a rip.
Casella Giovanni, id. 50, di Parma, falegname.
Demagistri Giacomo, id. 44, di Torino, verniciatore.
Fassino Anna n. Scaltone, id. 62, di Casale, sarta.
Tarquinio Domenico, id. 41, di Cumiana, fabbro-ferr.
Bestiale Antonio, id. 32, di Monasterolo, manovale.
Rota Marietta, id. 21, di Varallo Sesia, sarta.
Sasso Giovanna n. Galea, id. 29, di Montanaro, sarta.
Chiesa Francesco, id. 67, di Pino d'Asti, muratore.
Caudana Margherita n. Damiano, id. 75, di Avuglione.
Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 19, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX direttore
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

Il marito, la madre e fratelli ringraziano di tutto cuore tutti coloro che vollero dare l'estremo saluto alla compianta FAGNANI Francesca e chiedono venia a coloro che per inavvertenza non furono avvisati in tempo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

UNA VECCHIA STORIA

NARRATA DA

LUIGI DI SAN GIUSTO

— Hai ragione; è una cosa troppo ridicola. Sentite dunque tutti. Stamattina ho ricevuto una domanda di matrimonio per Maria.

L'effetto prodotto da questa notizia fu egualmente profondo nei due uomini che ascoltavano.

Alfonso premè con tal forza sulla tavola il cucchiarino d'argento che teneva in mano che lo torse, quasi piegandolo in due; zio Benedetto depose bruscamente la sua tazza e guardò sua nipote con aria di sdegno.

— Una domanda di matrimonio? a te? — disse con voce alterata.

— Eh, caro zio! mica una domanda formale! Questa si farebbe a te sicuramente; ma si sono rivolti a me, perchè io, in qualità d'amica, impetrassi il consenso di Maria; perchè quella persona non sembra molto sicura del fatto suo.

La voce di Alfonso scoppiò stridula, dura:

— Oh è una fatica gettata che ha fatto quella persona! Oppure è una commedia; ella sa bene che il consenso è già dato!

Maria era impallidita; zio Benedetto colle sopracciglia aggrottate e gli occhi foschi guardava sua nipote; anche Amelia osservò suo marito, e ne vide la contrazione dolorosa del viso senza comprenderne la causa. Ella domandò meravigliata:

— Ma tu sai dunque chi sia la persona?

— E chi non lo sa? — fece egli con gesto sprezzante.

— Chi dunque? sentiamo!

— Oh! è l'illustrissimo signor conte, che si troverà molto imbarazzato quando farà venir di Spagna i suoi titoli.

E alzatosi con la violenza della collera che bolliva in lui, fece per uscire dalla sala.

— Ma no, conti, — gli gridò dietro Amelia. — Ma sei pazzo! non è mica lui!

— No? — disse lui fermandosi. — Quanti sono dunque?

Egli l'insultava, e Maria non diceva nulla. Solo un gran pallore le era disceso sulla faccia, e le sue labbra bianche tremavano. Amelia era tutta stupita.

— Ma come parli dunque? Sai almeno chi sia questo pretendente? È il signor Bazzoli, il vecchio ricco droghiere, che è pazzamente innamorato di Maria.

Seguì un breve silenzio. Alfonso pareva stordito. Egli guardò sua moglie che rideva... era dunque uno scherzo?

— No, no, è la verità, benchè sia molto ridicola. Il vecchio mi si è quasi inginocchiato ai piedi stamattina perchè io facessi a Maria questa bella ambasciata. Egli non ne ha avuto il coraggio, dice; e sfido io!

Come cadeva la sua gran collera, così un sentimento di sollievo gli allargava il cuore. Il suo viso era diventato umile, la voce [illegible] e dolce. Osò domandare:

— E... che ne pensa la signorina Maria?

Ella rispose pacatamente:

— Ci penserò!

— Che? — esclamò Amelia, alzando le mani sul capo.

Nessuno degli altri si mosse.

— Ci penserò, — ripetè la giovane, — per ora permettete che mi ritiri; non ho null'altro da dire.

E levata in braccio la bimba, uscì dalla stanza.

Amelia guardò suo marito. Una nube le oscurò gli occhi. Un'altra volta la fredda serpe del sospetto le morderà il cuore.

Quanto era stata calda ed afosa la giornata, altrettanto era fresca e dolce la sera. La compagnia radunata in casa dei Bertuzzi s'era decisa ad una passeggiata sulla riva del mare, al chiarore della luna. Alcuni proponevano una gita in barchetta, sulle onde fresche e chiare. Maria sola non aveva voluto seguirli. Prese a pretesto un forte mal di capo che l'opprimeva, e dichiarò che sarebbe andata a letto. Amelia se ne inquietò pochissimo; ell'aveva preso il braccio del dottor Dondini e seguì la compagnia allegramente. Anche Alfonso era uscito, ma aveva presa un'altra strada. Nessuno gli domandò dove andava; ma sapevano tutti a qual tavolo verde il signor Bertuzzi andava perdere il suo denaro.

Rimasta sola, Maria scese nel giardino. Il tempo era chiaro e mite. I viali si stendevano calmi nel bianco raggio lunare. Ella passeggiava pensosa. Sentiva che bisognava decidersi in qualche modo. Così, no, non poteva durare. La sua era una posizione falsa. Bisognava decidersi. E a che? Qual via le era aperta? Una sola. Una sola era onesta, degna ancora di lei. Fuggire da quella casa, fuggire da lui. Ed ora come questo le sembrava facile! Non sentiva nessuna puntura al cuore pensando che l'avrebbe lasciato, che non l'avrebbe veduto più! Anzi un sollievo le allargava il cuore e la pace entrava nella sua coscienza turbata. Aveva fatto con mente tranquilla il suo piano. Si sarebbe maritata. Sì, avrebbe agito semplicemente da giovane onesta. Era stanca di quella pazza vita ed incresciosa. Avrebbe fatto come tutte le altre. Una mite visione le si presentava dinanzi nella calma luce che irradiava ogni cosa. Una casa tranquilla, il focolare domestico, un bimbo ed un uomo amato, ch'ella circonderebbe di cure. Faceva bisogno di cercare lontano per trovare tutto ciò? E ricordava i versi del poeta tedesco: « Impara soltanto ad afferrare la felicità, perchè ella ti è sempre vicina. » E quella mite visione prendeva corpo dinanzi a lei. Ella vedeva distintamente. La casetta sognata era Villa dei Fiori, dove ell'era cresciuta circondata dalle cure della sua seconda madre; l'uomo seduto vicino alla tavola in quella cara stanza ben nota ella lo conosceva tanto bene! Era lo zio Benedetto, sereno e grave, che le sorrideva. E la bimba che giuocava in mezzo a loro prendeva le forme della piccola Klonuccia. Ma quella o un'altra che importava? Qualunque testolina bruna o bionda sarebbe la benvenuta a quel casto focolare. Come si sentiva tranquilla! La sua risoluzione si assodava, metteva radici nella sua mente. Sì, ella era ben decisa. E quasi temendo di non essere ben ferma, e bisognasse di legarsi con una promessa, Maria si pose una mano al petto ripetendo forte: « Farò così; lo giuro alla tua memoria, madre mia! » Quale delle sue madri aveva invocato? Forse tutte e due le dolci sembianze le apparvero davanti agli occhi e le sorrisero consolandola.

Come si sentiva tranquilla! Domani, sì, domani avrebbe agito.

Un susurro di voci conosciute la scosse dal suo fantasticare. Guardò d'intorno e si vide allora presso la casetta del giardiniere. Aveva dinanzi a sè un'alta siepe; da dietro a quella uscivano le voci. O Dio! quella che la fece così tremare era proprio la voce di lui? O era la sua fantasia che gliela faceva sentire da per tutto? Ecco, ora quella voce non susurrava più; la collera la faceva prorompere in suoni duri e minacciosi. No, non s'ingannava; era ben lui!

— Non ti sgrido, ti dico, ma voglio sapere la verità. Dimmi tutto!

(Continua)

NOVEMBRE: giorni 30 — P. Q. 21 — L. P. 7 xbre.
Giovedì 28 — 332° giorno dell'anno — Sole nasce 7,35, tr. 4,25 — *San Severino martire.*
Venerdì 29 — 333° giorno dell'anno — Sole nasce 7,37, tr. 4,24 — *Santa Illuminata vergine.*

Osservatorio di Torino. — 27 novembre. Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: minima —0,5 massima +1,0.
Acqua caduta mm. 1.7. Min. della notte del 26+0,8.

ALBO NECROLOGICO.

A Marsiglia, la mattina del 25, è morto *Isard*, antico direttore del « Petit Provençal. » Egli era una delle notabilità politiche del dipartimento delle Bocche del Rodano ed uno dei capi più attivi del partito repubblicano.

— È morto a Firenze il cav. *Valeriano Caracchia*, presidente di sezione della Corte d'appello in riposo. Fu un tipo di magistrato integerrimo, di uomo onesto, di patriota sincero. Giudice, procuratore del Re, consigliere della Corte, mantenne il carattere di quella magistratura toscana che fu vanto della regione e che nei tempi più tristi conservò le tradizioni della più assoluta indipendenza.

— A Reggio Emilia è morto il dottor *Giacomo Camparini*. Fu benemerito per l'opera prestata al Nosocomio di quella città.

— A Firenze è morto *Pirro Mauleri*. Chi si trovò sui campi del 1859 e del 1860 vicino a lui lo conobbe per valoroso; cessata la guerra e tornato alla casa nessuno sentì da lui far parola delle sue campagne. Appena se interrogato rispondeva: « Ci sono stato. » Era impiegato da trent'anni alla Compagnia del gas.

— Ha cessato di vivere in Pratovecchio, nella sua villa di Monte, dopo penosissima malattia, il nobil uomo *Federico Gatteschi*, persona egregia e stimata da quanti la conoscevano. Era fratello del pubblicista Gattesco Gatteschi.

— È morto a Lodi il conte *Giovanni Barni-Corrado* che combattè sotto Garibaldi e fu tra i Mille giovani. In Lodi fu parecchi anni consigliere della Congregazione di carità, a Lovera consigliere comunale finchè glielo consentì la malferma salute.

— A Livorno è morto il cav. avv. *Alessandro Magani*. Per più anni tenne e tuttora ricopriva l'ufficio di presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori presso il Tribunale di Livorno; fu consigliere e deputato provinciale, commissario regio dell'Ospedale Civile e presidente della Commissione gratuita dell'Ospedale stesso, ufficio che tenne per ben diciotto anni restaurando le sorti del pio Istituto e che depose per sola influenza di politiche intemperanze.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Unione operaia indipendente. — Stasera, 28 corr., alle ore 9, presso l'Unione operaia indipendente (via S. Dalmazzo, N. 7), avrà luogo la 4ª conferenza della serie; l'avv. Luzzati cav. Ippolito tratterà l'argomento: *Gli infortuni sul lavoro.*

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Barabino Carlo chiusa verifica crediti. — Fallimento Audifredi Federico chiusa verifica crediti. — Fallimento Prete Costantino verifica crediti rinviata al 10 dicembre, 2 pom. — Fallimento Lovera Ruperto delegazione sorveglianza venne composta signori Paniceili Sebastiano, Società Italiana del Gas, Beccaria Michelangelo. Curatore confermato rag. Vincenzo Potrini. — Fallimento Marchisio Petono Francesca adunanza creditori andò deserta. Curatore confermato avv. Pio Barrera.

Biella. — Fallimento Angelino Giorgio chiusa verifica crediti. — Fallimento Costanza Lorenzo delegazione sorveglianza venne composta signori G. B. Amosso, Emilio Gambarova e Serafino Penna. Curatore confermato avv. Pietro Amosso.

Casca. — Fallimento Aragno Matteo a curatore confermato geom. Enrico Lamberti. — Fallimento Buffrè Agnese vedova Aymar chiusa verifica crediti. — Fallimento Demaria Anna chiusa verifica crediti. — Fallimento Giubergia Fedele verifica crediti rimandata al 2 dicembre.

Vigevano. — Fallimento Gualtino Carlo a curatore confermato avv. Luigi Natale. Delegazione sorveglianza composta Medardo Cotta, Enrico Gualtino e Ercole Guala.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura tra i signori Paolo Meillo e Adolfo Dupré venne costituita Società in nome collettivo per l'esercizio del commercio d'industria serica, sotto la ragione Crapanno e C. La firma sociale spetterà ad entrambi i soci. Il capitale è di lire 300,000. La Società durerà dal 1° corrente al 30 giugno 1892.

Istanze per nomine di periti. — Hanno fatto istanza per nomina di periti:

Torino. — *Mongeri Giovanni* fu Carlo, benestante, rappresentato dal procuratore Francesco Debernardi, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Corio, Rocca di Corio e Levone, di cui in precetto 9 agosto 1889, subastandi in danno di Magnola Luigi fu Stefano, Bernardina Demartini, moglie di Paolo Pastore, residenti in Rocca di Corio.

Alessandria. — *Giuseppe De Benedetti* per la stima dei beni siti in territorio di Cassine, di cui in precetto 8 luglio 1889, subastandi in danno di Grosa Pietro fu Gio. Battista e Anselmi Carlo fu Pietro, residenti in Cassine.

Casale. — *La Cassa di Risparmio di Vercelli* in persona del suo direttore prof. Carlo Montanaro, per la stima dei beni siti in territorio di Mombello Monferrato, frazione Pessengo, di cui in precetto 21 settembre 1889, subastandi in danno di Valdano Giovanni fu Pietro, residente in Mombello Monferrato, frazione Pessengo.

Accettazioni di credità. — Furono accettate con beneficio di inventario:

Torino. — Eredità di *Antonina Carolina Cattaneo* fu Giacomo Eligio, defunta in Montaldo Mondovì, da Bartolino Giovanni Francesco, residente in Torino.

Chieri. — Eredità di *Sacerdote Roberto* fu Moise Leon, defunto in Brosasco, da Colonna cav. Giuseppe di Leone, nella qualità di tutore delle minorenni Sacerdote Ernestina ed Elda fu Roberto, residenti in Torino.

Rosignano. — Eredità di *Arditi Pietro* fu Camillo, defunto in Cellamonte, da Coppo Luigi fu Stefano, residente in Cellamonte, in proprio e come legale amministratore dei minori suoi figli.

Borsa di Genova, 27 9bre

Rend. Ital. cont.	[illegible]	Az. Ferr. Mediterr.	577 —
» » f.m.	95 52	Banca di Genova	— —
Az. Banca Nazion.	1786 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	579 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Ferrov. Merid.	680 —	Nav. Gen. Italiana	411 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	275 —
		Società Veneta	— —

Vienna, 27

Mobiliare	314 65	Cambio su Parigi	46 90
Lombardo	128 15	Cambio su Londra	118 25
Banca Anglo-Austr.	144 00	Lire italiane	46 85
Austriache	231 —	Rendita Austriaca	56 70
Banca Nazionale	925 —	Id.	88 40
Napoleoni d'oro	9 41 5	Unionbank	280 25
Argento in Banco	100 —	Rend. Austr. nuova	108 10
		» Ungherese nuova	— —

Londra, 27 (Chiusura).

Consolid. Inglese	97 9[16]	Egiziano 1883	91 3[4]
Rendita Italiana	93 1[2]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	44 3[16]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	40,000
Spagnuolo	72 7[8]		
Turco nuovo	17 1[8]		

Berlino, 27

Mobiliare	— —	Cons. Prus. 4 0[0]	105 20
Austriache	105 90	Id. 3 1[2] 0[0]	— —
Lombardo	55 40	Turco nuovo	— —
Cambio su Londra	20 18	Prest. Orient. Russo	65 65
Rendita Italiana	93 10	Rublo	215 70
Id. f.m.	93 10	Mediterranee	118 60
		Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 26 novembre. Oro. Pezzi 229 3[4] carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 27.

Rend. fr. 3 0[0] amm.	91 05	Egiziano 6 0[0]	464 1[16]
» 3 0[0]	87 57	Rend. ungher. 6 0[0]	87 5[16]
» 4 1[2] 0[0]	105 15	Cons. spagn. ester.	73 1[4]
Rend. Ital. 5 0[0]	94 30	Banca Sc. di Parigi	527 —
Camb. Londra vista	25 23 5	Banca Ottomana	528 3[4]
Consolid. inglese	97 9[16]	Argento fino	267 —
Obbl. Lombarde	315 —	Credito fondiario	1301 —
Cambio sull'Italia	1 —	Suez	2318 —
Turco nuovo	17 6[5]	Panama	65 —
Banca di Parigi	805 —	Lotti turchi	75 1[2]
Tunisino	484 —	Ferr. Meridionali	— —

MONDOVI', 26 9bre. — Frumento all'ettolitro da L. 17 20 a 18 27 — Meliga da 13 53 a 14 10 — Segala da 10 75 a 12 00 — Patate al miria da 1 40 a 1 50 Vitelli da 8 50 a 9 10 — Buoi da 6 90 a 7 50 — Uova da 0 80 a 0 90 la dozz. — Burro al k. da 2 55 a 3 00 — Fieno al mg. da L. 0 50 a 0 70 — Paglia da L. 0 40 a 0 50 — Castagne fresche da 1 20 a 1 30 — Id. secche da 2 16 a 2 30.

PINEROLO, 23 novembre.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	18 70	16 06	232	4 15
Segala	»	12 40	11 52	80	2 70
Granturco	»	13 06	12 49	201	3 39
Patate	»	1 40	1 15	440	
Castagne fresc.	»	1 35	1 —	2200	
Canapa	»	6 50	5 —	160	

Stagionatura sociale delle sete in Torino 27 novembre.

Organzino	colli 11 —	K.	1018 50
Trama	colli 1 —	K.	54 71
Greggia	colli 6 —	K.	276 05
Totale	colli 18 —	K.	1048 76
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 538 —	K.	46052 21

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e C.